THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2025, n. 14

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Anno di fondazione: 2011
Direttore: Giorgio Rocco (Politecnico di Bari, Dip. di Architettura, Costruzione e Design - ArCoD);
Presidente CSSAr Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma)
Comitato editoriale: Monica Livadiotti, Editor in Chief (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Roberta Belli (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Luigi M. Caliò (Università degli Studi di Catania, Dip. di Scienze Umanistiche), Maria Antonietta Rizzo (Università di Macerata, Dip. di Lettere e Filosofia), Giorgio Ortolani (Università di Roma Tre, Dip. di Architettura); Fani Mallouchou-Tufano (Technical University of Crete, School of Architecture; Committee for the Conservation of the Acropolis Monuments – ESMA); Gilberto Montali (Università di Palermo, Dip. di Culture e Società)

Redazione tecnica: Paolo Baronio (Scuola Superiore Meridionale, Napoli), Davide Falco (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Antonello Fino (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Gian Michele Gerogiannis (Università degli Studi di Catania, Dip. di Scienze Umanistiche), Chiara Giatti ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Scienze dell'Antichità), Antonella Lepone ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Scienze dell'Antichità), Giuseppe Mazzilli (Università di Macerata, Dip. di Studi Umanistici), Luciano Piepoli (Università di Bari, Dip. di Ricerca e Innovazione Umanistica), Valeria Parisi (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Konstantinos Sarantidis (Ministero della Cultura Ellenico), Rita Sassu (Unitelma, "Sapienza" Università di Roma).

Comitato scientifico: Isabella Baldini (Università degli Studi di Bologna "Alma Mater Studiorum, Dip. di Archeologia), Dimitri Bosnakis (Università di Creta, Dip. di Storia e Archeologia), Margherita G. Cassia (Università degli Studi di Catania, Dip. di Scienze Umanistiche), Ortwin Dally (Deutsches Archäologisches Institut, Leitender Direktor der Abteilung Rom), Vassilikì Eleftheriou (Director of the Acropolis Restoration Service YSMA), Diego Elia (Università degli Studi di Torino, Dip. di Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico Territoriali), Elena Ghisellini (Università di Roma Tor Vergata, Dip. di Antichità e Tradizione Classica), Kerstin Höghammar (professore emerito Uppsala University, Svezia), François Lefèvre (Université Paris-Sorbonne, Lettres et Civilizations), Marc Mayer Olivé (Universitat de Barcelona, Dep. de Filología Latina), Marina Micozzi (Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, Dip. di Scienze dei Beni Culturali), Massimo Nafissi (Università degli Studi di Perugia, Dip. di Scienze Storiche sezione Scienze Storiche dell'Antichità), Massimo Osanna (Università degli studi di Napoli Federico II, Direttore generale MIC), Domenico Palombi ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Scienze dell'Antichità), Chiara Portale (Università degli Studi di Palermo, Dip. di Beni Culturali sezione archeologica), Elena Santagati (Università degli Studi di Messina, Dip. di Civiltà Antiche e Moderne), Piero Cimbolli Spagnesi ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici), Thomas Schäfer (Universität Tübingen, Instituts für Klassische Archäologie), Pavlos Triantaphyllidis (Director of the Ephorate of Antiquities of Lesbos, Lemnos and Samos, Greece), Nikolaos Tsoniotis (Ephorate of Antiquities of Athens, Greece)

Paolo Brocato, Luciano Altomare, Chiara Capparelli, *Insediamento e spazio sacro tra la protostoria e l'età coloniale. Il caso del Timpone della Motta*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.
Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.
La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
http://www.edizioniquasar.it/

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:
P. Brocato, L. Altomare, C. Capparelli, *Insediamento e spazio sacro tra la protostoria e l'età coloniale. Il caso del Timpone della Motta, Thiasos* 14, 2025, pp. 271-302

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

Insediamento e spazio sacro tra la protostoria e l'età coloniale. Il caso del Timpone della Motta

Paolo Brocato, Luciano Altomare, Chiara Capparelli*

Keywords: Oenotrians, Francavilla Marittima, Timpone della Motta, building V, domestic and sacred spaces.

Parole chiave: Enotri, Francavilla Marittima, Timpone della Motta, edificio V, spazi domestici e sacri.

Abstract:
The contribution examines the Oenotrian settlement of Timpone della Motta in Francavilla Marittima (CS), with particular reference to Building V on its summit, tracing its architectural and typological transformations from the protohistoric period to the Archaic age. Through a re-evaluation of the stratigraphy and associated material culture, the study reconstructs the phases of occupation, ritual dynamics, architectural layout, and functional aspects of the structure. The analysis highlights the site's complexity as an expression of an internally stratified and culturally dynamic society, whose development reflects processes of interaction and reinterpretation of Greek influences within a broader framework of progressive integration between local traditions and external models.

Il contributo esamina l'insediamento enotrio del Timpone della Motta di Francavilla Marittima (CS), con particolare attenzione all'edificio V sulla sommità, tracciandone le trasformazioni architettoniche e tipologiche dalla protostoria all'età arcaica. Attraverso il riesame della stratigrafia e dei reperti, si ricostruiscono le fasi di frequentazione del contesto, le dinamiche rituali, il modello architettonico e le funzioni della struttura. L'analisi evidenzia la complessità del sito, espressione di una società internamente stratificata e culturalmente dinamica, la cui evoluzione riflette processi di interazione e rielaborazione delle influenze greche, in un contesto di progressiva integrazione tra tradizione locale e modelli esterni.

1. Introduzione

Il Timpone della Motta, sede di un insediamento enotrio frequentato dalla tarda età del bronzo fino al IV secolo a.C., offre un quadro rilevante per lo studio dell'evoluzione delle comunità indigene e dei processi di integrazione nella realtà socio-culturale di Sibari (fig. 1)[1]. Situato a pochi chilometri dalla costa, il sito si trova su una delle prime alture che dominano la piana della Sibaritide, posizione strategica vicina alla pianura e a importanti vie fluviali, che ha favorito una densa concentrazione demografica in età protostorica e ha influenzato anche gli sviluppi storici successivi. L'insediamento si sviluppa su terrazzi naturali e pendii, con la sommità inizialmente destinata ad abitazioni, poi trasformata in area templare, e la necropoli situata sulle pendici est, oltre il torrente Carnevale, in località Macchiabate (fig. 2).

La conservazione delle evidenze archeologiche è stata compromessa da fattori naturali e antropici quali l'erosione e i continui spostamenti di terreno, che hanno alterato i depositi originari. Gli interventi di ricerca si sono sviluppati in tempi diversi, con metodologie e obiettivi differenti, e necessitano di uno sforzo di ricomposizione complessiva della documentazione[2]. Nel presente contributo, in questa prospettiva, si propone il riesame di alcuni dati e l'introduzione di nuovi elementi in relazione agli aspetti cultuali dell'insediamento, che, nonostante la loro frammentarietà, potranno essere utili nelle future ricerche. Gli scavi condotti tra gli anni '60 del secolo scorso e i primi anni 2000, sulla sommità

*Università della Calabria, Dipartimento di Studi Umanistici - paolo.brocato@unical.it; luciano.altomare@unical.it; chiara.capparelli@unical.it

[1] Il presente studio è frutto delle ricerche condotte nell'ambito del progetto "Tech4You - Technologies for climate change adaptation and quality of life improvement", Università della Calabria, PNRR-Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, CUP H23C22000370006, pilot project 4.5.1 "Enabling accessibility in minor destinations". La ricerca rappresenta il naturale proseguimento di quanto già edito sugli edifici lignei del Timpone (Brocato 2022a) e si pone nella prospettiva del riesame dei vecchi scavi, anche con l'ausilio di osservazioni sul campo.

[2] Per la storia degli studi sul sito si veda de Lachenal 2007.

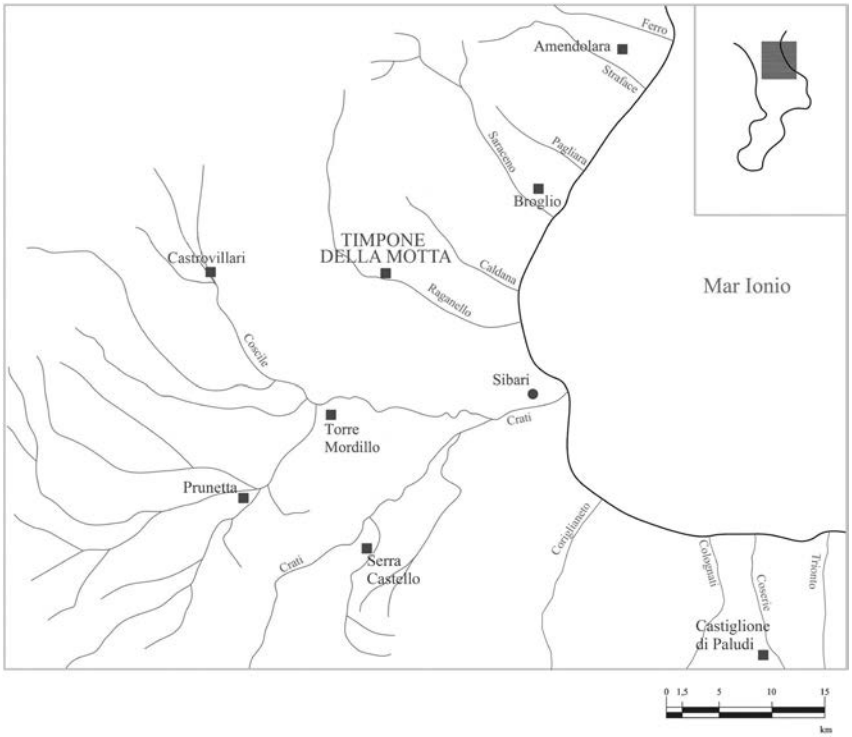


Fig. 1. Mappa con la localizzazione di Sibari e dei principali siti protostorici della Sibaritide.

Fig. 2. Francavilla Marittima, Timpone della Motta. Veduta dell'insediamento, in primo piano, e del territorio circostante.

del Timpone della Motta, hanno rivelato cinque edifici collocabili, nelle loro principali fasi costruttive, tra l'età del bronzo e il VI secolo a.C. (fig. 3)[3]. Le strutture, numerate da I a V, sono state identificate come templi, eccetto l'edificio IV, interpretato come ambiente di servizio[4]. Il metodo di scavo è cambiato nel tempo. Gli edifici I, II e III, scavati da M. W. Stoop, presentano dati stratigrafici minimi, mentre nello scavo dell'edificio V, indagato da M. Kleibrink, è stata posta maggiore attenzione alla metodologia stratigrafica. Per quanto riguarda lo scavo dell'edificio IV, condotto da S. Luppino, i dati sono inediti. Le considerazioni stratigrafiche più dettagliate, dunque, sono possibili principalmente in relazione all'edificio V. Le pubblicazioni di M. Kleibrink hanno fornito un quadro dell'evoluzione dell'insediamento, riconsiderando anche gli scavi precedenti di M. W. Stoop. Lo studio della documentazione edita permette di avanzare nuove ipotesi ricostruttive, riesaminando le testimonianze architettoniche in relazione agli elementi stratigrafici[5].

P. B.

[3] Per un quadro generale si veda Kleibrink 2010.

[4] Gentile *et alii* 2005, p. 651. L'edificio I fu interpretato dalla Stoop come stoà (Stoop 1983, pp. 30-32), successivamente dalla Kleibrink come tempio (Kleibrink 2006, pp. 164-169).

[5] Riconsiderazioni della documentazione e nuove ipotesi ricostruttive sono state proposte in Brocato 2022a, par la fase lignea, e in Brocato 2022b, per la fase in muratura.

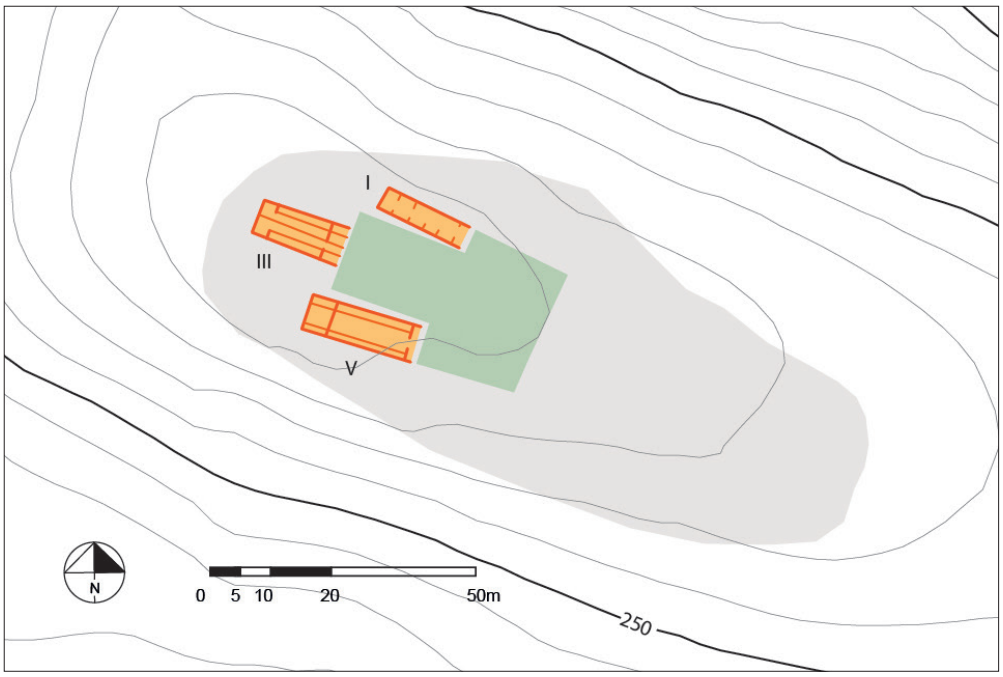


Fig. 3. Francavilla Marittima, Timpone della Motta, sommità. Planimetria con i tre edifici lignei I, III, V e lo spazio antistante (rielaborazione di A. Lio da Brocato 2022a).

Fig. 4. Francavilla Marittima, Timpone della Motta, sommità, Area Chiesetta (AC). Posizionamento dei saggi di scavo, con indicazione degli anni di indagine. In azzurro sono indicati i quadrati documentati mediante diagrammi stratigrafici, con le linee tratteggiate rosse le sezioni edite, per le quali si vedano le figg. 6 e 7 (rielaborazione da Kleibrink 2017).

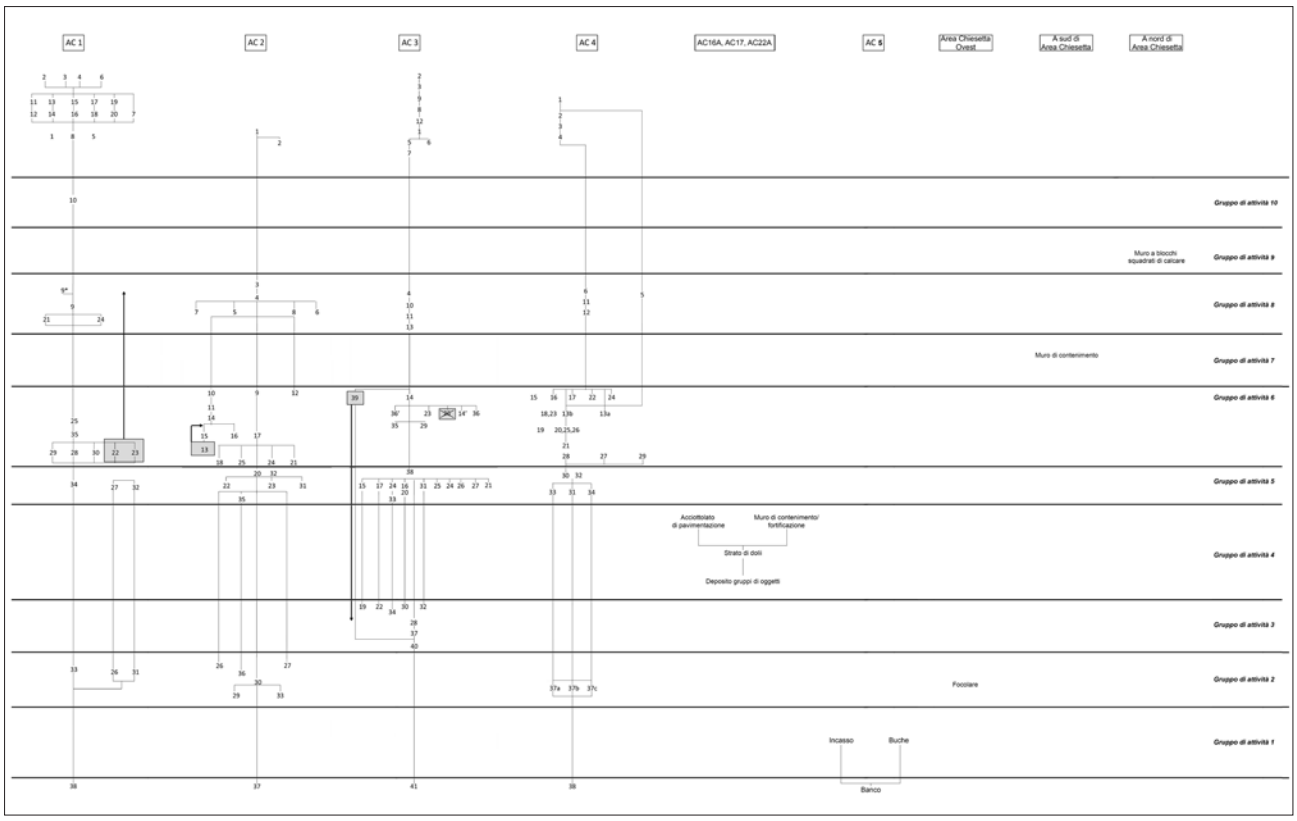
2. *La sequenza stratigrafica*

2.1 Metodologia e sequenza dei vecchi scavi

I primi scavi condotti nella porzione ovest del settore identificato come "Area Chiesetta" avevano fatto ricorso a metodologie tradizionali, con quadrati di scavo di m 1 x 1[6]. Successivamente, in una seconda fase delle ricerche, per le indagini condotte nella porzione est dell'area è stato introdotto un approccio stratigrafico, con quadrati di scavo di 4 x 4 m e l'utilizzo del matrix di Harris (fig. 4)[7]. La sequenza stratigrafica ovest è stata descritta solo sinteticamente[8]; l'area est, invece, è documentata da diagrammi stratigrafici editi per alcuni quadrati di scavo[9].

Sulla base delle ricerche condotte nell'Area Chiesetta la Kleibrink ricostruisce l'esistenza di cinque fasi strutturali per l'edificio V. La prima prevede una struttura lignea, conservata parzialmente, ascritta all'età del Bronzo Medio (Va). Segue nella prima età del ferro una struttura lignea a pianta absidata (Vb). Intorno al 720-700 a.C. è realizzato

[6] Kleibrink, Sangineto 1998, p. 6 fig. 5.
[7] Kleibrink Maaskant 2003, p. 24, p. 28; Kleibrink 2006, p. 114 fig. 36; Kleibrink 2017, p. 68 fig. 63a.
[8] Kleibrink 2006, p. 182.
[9] Si tratta dei quadrati AC1, AC2, AC3 e AC4 (Kleibrink 2006, pp. 125-127 figg. 39-41). La documentazione si presenta articolata e si registrano alcune criticità, dovute principalmente alla predilezione di edizioni tipologiche, piuttosto che stratigrafico-contestuali. In particolare, risulta molto complesso, se non impossibile nella maggior parte dei casi, il procedimento di eguaglianza degli strati. Nel corso dello scavo, infatti, è stata attuata una lettura topografica delle unità stratigrafiche, a seconda del quadrato di rinvenimento, ed è mancato il raccordo orizzontale tra i medesimi strati rinvenuti in settori di scavo diversi.



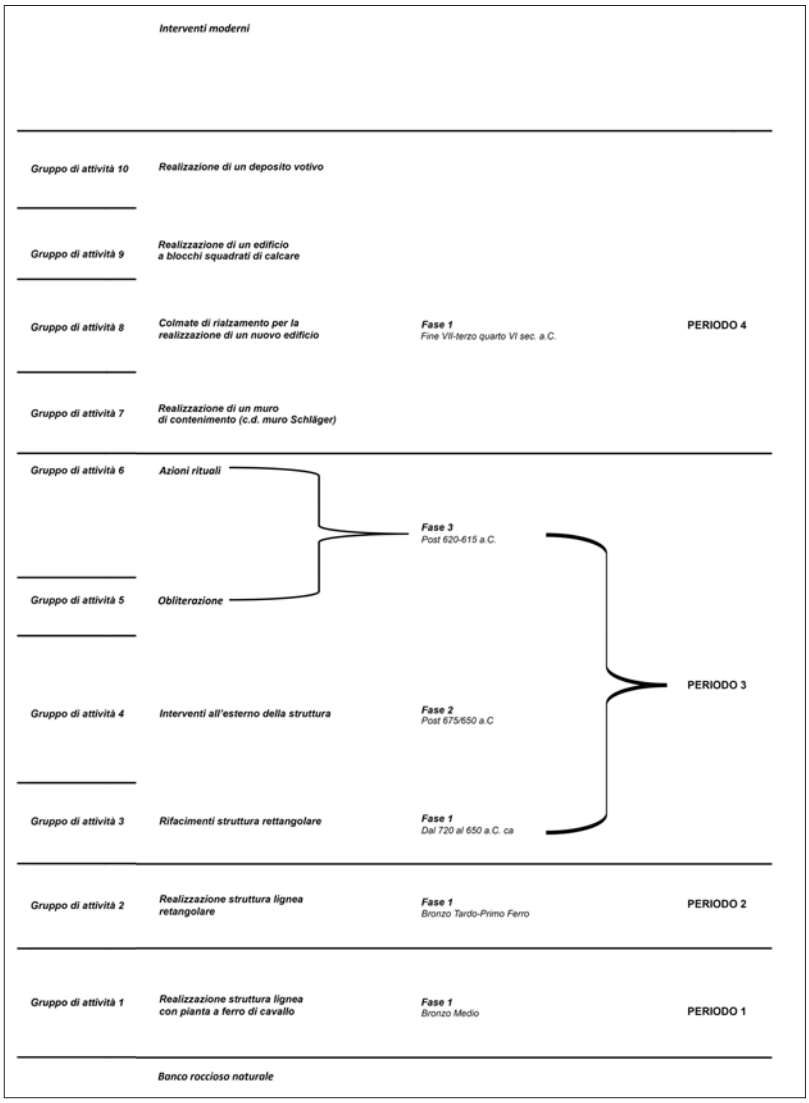


Fig. 5a-b. Francavilla Marittima, Timpone della Motta, sommità, Area Chiesetta (AC). Matrix con suddivisione in gruppi di attività e messa in fase dei saggi AC1, 2, 3, 4. Le US evidenziate in grigio presentano incongruità tra la descrizione testuale e la posizione riportata nel matrix, per cui se ne propone lo spostamento, indicato con le frecce, o la cancellazione (rielaborazione da Kleibrink 2006).

un edificio ligneo rettangolare (Vc). A seguire, intorno al 650 a.C., si realizza un nuovo edificio rettangolare (Vd). Sul finire del VII secolo a.C. l'area viene interrata con uno spesso strato di ghiaia, funzionale alla costruzione di un nuovo edificio in pietra (Ve), di cui restano tracce parziali[10].

Dalla ricostruzione della Kleibrink emerge come per gli edifici Vd e Ve l'ipotesi di riconoscimento delle fasi avvenga in virtù di riscontri stratigrafici[11]. Relativamente alle altre fasi l'identificazione avviene, in prevalenza, sulla base dei reperti[12].

2.2 La messa in fase

Il riesame della documentazione stratigrafica fornisce gli elementi per avanzare una proposta di messa in fase più completa (figg. 5a-b)[13]. La sequenza registra la successione di gruppi di attività che attestano: la realizzazione di una struttura lignea con pianta a ferro di cavallo (periodo 1, fase 1); l'edificazione di una grande struttura lignea rettangolare (periodo 2, fase 1); rifacimenti dello stesso edificio (periodo 3, fase 1); interventi sul settore esterno orientale e meridionale (periodo 3, fase 2); l'obliterazione della struttura e l'attuazione di azioni rituali che prevedono la deposizione di strati di terra, cenere e gruppi di oggetti (periodo 3, fase 3); la realizzazione di colmate di ghiaia di rialzamento per la costruzione di una nuova struttura in muratura (periodo 4, fase 1). Si propone, di seguito, l'esame analitico basato sulla documentazione edita[14].

Periodo 1

Fase 1 (Bronzo Medio)

Gruppo di attività 1. Realizzazione della struttura lignea a ferro di cavallo

Il primo gruppo di attività non è documentato con diagrammi stratigrafici editi ma è ricostruibile dalle descrizioni testuali dell'area centrale del settore di scavo. È relativo alla costruzione di una capanna a base incassata, conservata in parte, per la quale è stata proposta la ricostruzione della planimetria a ferro di cavallo[15].

- AC5. Nel banco naturale vengono realizzati un incasso ovale e nove[16] o dieci buche di palo[17].

Datazione della fase. I materiali rinvenuti in associazione al contesto, in particolare quelli scoperti all'interno dell'incasso ovale, consentono una datazione all'età del bronzo medio avanzata[18].

Periodo 2

Fase 1 (Bronzo Tardo-Primo Ferro)

Gruppo di attività 2. Realizzazione della grande struttura lignea rettangolare

Il secondo gruppo di attività è relativo all'edificazione di una struttura lignea a pianta rettangolare, attestata da buche di palo e canali nel banco roccioso naturale.

AC1. Vengono realizzate due buche di palo (UUSS 31, 33) e un canale-trincea (US 26) all'interno del banco roccioso (US 38).

[10] Kleibrink Maaskant 2003, pp. 51-67; Kleibrink 2006, pp. 112-164; Kleibrink 2017, pp. 69-76; Kleibrink 2018a, p. 191.

[11] Nel caso della fase Vd uno strato giallo interpretato come battuto pavimentale copre venti buche di palo dell'edificio precedente; mentre, per quanto riguarda l'edificio Ve, la colmata di ghiaia oblitera lo strato giallo e i materiali ad esso associati, i cosiddetti assemblaggi, per i quali si veda *infra*.

[12] In questo senso, per l'identificazione delle attività umane sulla base dell'analisi, in particolare, dei cosiddetti assemblaggi di reperti, si veda Kleibrink 2023b, p. 42. L'ipotesi della presenza *in situ* di un telaio contemporaneo alla frequentazione dell'edificio Vb (Kleibrink, Sangineto 1998, pp. 7-8; Kleibrink Maaskant 2003, pp. 52-63; Kleibrink 2010, pp. 74-76) è stata riconsiderata, poiché i pesi da telaio di grandi dimensioni, che ne avrebbero attestato l'esistenza, sono stati rinvenuti in uno strato di riempimento di un canale e non si trovano in giacitura primaria (Kleibrink 2018b, pp. 169-170; Kleibrink 2023b, pp. 42-43).

[13] Come evidenziato, per i soli quadrati AC1, AC2, AC3 e AC4 sono stati editi i matrix che consentono la lettura della stratigrafia (Kleibrink 2006, pp. 125-127 figg. 39-41). Per gli altri settori di scavo la documentazione edita è incompleta. La sequenza è parzialmente ricostruibile in base alle descrizioni testuali nel caso di alcune evidenze strutturali: la capanna dell'età del bronzo e le sistemazioni esterne all'edificio rettangolare (rispettivamente periodo 1 fase 1 e periodo 3 fase 2, per le quali si veda *infra*). Nel procedimento di messa in fase si è tenuto conto anche di alcune evidenze strutturali rinvenute in porzioni esterne al settore di scavo "Area Chiesetta", ma che si inseriscono nel contesto di una generale risistemazione della zona meridionale della sommità del Timpone della Motta, realizzata in età arcaica. Si tratta dell'opera muraria di contenimento nota come muro Schläger e dei resti di un muro in blocchi squadrati di calcare, che in origine dovevano essere pertinenti ad un tempio di età arcaica (Brocato 2022b).

[14] Dopo molti anni manca ancora un'edizione esaustiva e anche un riesame complessivo che preveda un rilevamento analitico delle evidenze e il riesame delle sezioni esposte. Nel testo, quindi, la sequenza si fonda principalmente su un'area di scavo limitata, non corrispondente all'interezza dell'edificio, documentata più approfonditamente dalla Kleibrink, anche per il miglior stato di conservazione (quadrati AC1, AC2, AC3 e AC4 e in parte altri settori).

[15] Kleibrink 2006, p 135; Kleibrink 2023b, p. 37.

[16] Kleibrink 2006, p. 116 fig. 37a.

[17] Kleibrink 2023b, p. 34 fig. 1.

[18] Kleibrink 2006, p. 135, 140 figg. 49.1-4; Kleibrink 23b, pp. 34-37; Cardarelli *et alii* 2023, p. 241.

- AC2. Sul banco roccioso (US 37) vengono realizzate tre buche di palo (UUSS 26, 27, 36) e si depone uno strato di cenere nella parte sud-ovest del saggio (US 29). Al di sopra del banco sono anche due strati con frammenti di ceramica di impasto (UUSS 30, 33).
- AC4. Al di sopra del banco roccioso (US 38) vengono realizzate due buche di palo (UUSS 37a, 37b) e un canale est-ovest (US 37c).
- Area Chiesetta ovest. Una porzione del banco roccioso viene sagomata in forma pressoché rettangolare (dimensioni di m 1.60 x 2.12). Tale apprestamento, rinvenuto ricoperto di cenere e la cui superficie si presentava fortemente bruciata, è interpretabile come focolare[19].

Datazione della fase. Su base stratigrafica, la forchetta cronologica per l'edificazione della struttura rettangolare è definita dalla datazione dei periodi 1 e 3. L'intera area interessata dagli scavi Kleibrink ha portato al recupero di una grandissima quantità di reperti pertinenti alla prima età del ferro, alcuni dei quali in strati di obliterazione più tardi, altri senza possibilità di definire la posizione stratigrafica[20]. Questi possono fornire un'indicazione temporale di massima sull'uso della struttura.

Periodo 3 (dal 720/700 al post 620/615 a.C.)

Fase 1 (dal 720/700 al 650 a.C. ca)

Gruppo di attività 3. Rifacimenti della struttura rettangolare

Il terzo gruppo di attività si riferisce a rifacimenti dell'edificio, documentati sul lato est della struttura da una fila di buche di palo pertinenti ad una delimitazione frontale[21].

- AC3. Al di sopra del banco roccioso (l'unità non è descritta ma è possibile che si tratti di US 41, la più bassa del diagramma) vengono depositati alcuni strati indicati come "hut fill" (US 39, posta, però, più in alto nel matrix; US 40, altrove però indicata come "conglomerate bedrock")[22], uno strato di terra scura con carbone e uno di colore bruno (UUSS 37 e 28). Al di sopra di questa situazione il matrix evidenzia la realizzazione di una serie di buche di palo (UUSS 19, 22, 34, 30, 32)[23].

Datazione della fase. Particolarmente problematico risulta datare la fase, per le incongruità stratigrafiche evidenziate. Manca il puntuale inquadramento dello strato o degli strati tagliati dalle buche di palo, che avrebbe offerto un appiglio cronologico *post-quem*. I pochi reperti editi hanno sintassi decorative databili genericamente alla prima età del ferro[24]. La Kleibrink ipotizza che la datazione della sua fase Vc, nella quale rientra la realizzazione delle buche di palo nello strato di terra, sia da porsi tra 720/700 e 650 a.C. circa. La proposta cronologica, tuttavia, è avanzata sulla base di reperti rinvenuti in aree esterne all'edificio[25].

Fase 2 (post 675/650 a.C.)

Gruppo di attività 4. Interventi all'esterno della struttura

Il quarto gruppo di attività non è documentato con diagrammi stratigrafici editi ma è ricostruibile dalle descrizioni testuali di alcuni quadrati di scavo pertinenti all'area esterna dell'edificio, che continua ad essere usato dalla fase precedente[26]. Nelle porzioni esterne est e sud della struttura vengono realizzati, rispettivamente, un acciottolato di pavimentazione e un muro di delimitazione verso valle; entrambi sono messi in opera al di sopra di uno strato di preparazione realizzato con frammenti di dolii, a sua volta impostato al di sopra di insiemi di oggetti[27].

- AC16A, AC17 e AC22A. Viene realizzato uno strato di preparazione costituito da frammenti di dolii, al di sopra di insiemi di reperti ceramici. Sopra lo strato di dolii viene messo in opera un acciottolato di pavimentazione esterna, localizzato sul lato orientale dell'edificio ligneo, e un muro costituito da grandi ciottoli, sul lato sud.

[19] Kleibrink, Sangineto 1998, p. 5; Kleibrink Maaskant 2003, pp. 52-53; Kleibrink 2006, pp. 118-119; Kleibrink 2023b, p. 39.

[20] Ceramica *matt-painted*, in impasto, di produzione greca e cosiddetta enotrio-euboica, oggetti metallici, pesi da telaio di grandi dimensioni: Kleibrink 2006, pp. 121-124, pp. 145-162; Kleibrink, Barresi, Fasanella Masci 2012; Kleibrink, Barresi, Fasanella Masci 2013; Colelli, Jacobsen 2013; Kleibrink 2015a; Kleibrink 2015b; Kleibrink 2016; Kleibrink 2017; Kleibrink 2023b, pp. 40-42.

[21] L'evidenza che le buche del fronte est siano pertinenti ad una seconda fase dell'edificio è indiziata dai diametri inferiori rispetto alle restanti buche (cm 30-40 cm contro 40-50) e dalla collocazione maggiormente ravvicinata tra loro (Kleibrink 2023b, p. 55; Brocato 2022a, p. 266 e figg. 8-9).

[22] Kleibrink, Barresi, Fasanella Masci 2012, p. 194.

[23] Nella descrizione testuale US 22 è indicata come riempimento di US 17, US 30 come uno dei due riempimenti di US 20. Bisogna quindi pensare ad errori del matrix o a mancata corrispondenza tra la descrizione testuale e quanto indicato nel diagramma.

[24] Nelle edizioni dei volumi dedicati alla ceramica *matt-painted* si riportano un frammento proveniente dallo strato 28 e sette dal 37, ovvero le unità ipoteticamente riconoscibili come lo strato/gli strati in questione. Non è chiaro, infatti, se si tratti di una sola o di più unità.

[25] Kleibrink 2023b, pp. 56-63.

[26] Kleibrink 2023b, pp. 56-57.

[27] Kleibrink 2023b, p. 56. Il muro è interpretato come *temenos* o muro di contenimento. Un elemento incongruente che emerge dalla descrizione di questa porzione dell'area di scavo è il fatto che lo strato di preparazione di dolii era sigillato "top and bottom" dallo strato giallo associato dalla Kleibrink alla sua fase Vd (Kleibrink 2023b,

Datazione della fase. Gli insiemi di oggetti presenti al di sotto dello strato di dolii contengono frammenti ceramici databili tra il 725 e il 675/650 a.C. Il termine inferiore, dunque, costituisce l'orizzonte *post-quem* di inquadramento della fase[28].

Fase 3 (post 620/615 a.C.)

Gruppo di attività 5. Obliterazione

Il quinto gruppo di attività prevede l'obliterazione della struttura lignea, documentata dalla deposizione di strati di riempimento nelle buche e nei canali.

- AC1. Vengono obliterate le buche e il canale del periodo 2, fase 1 (riempimenti UUSS 34, 32, 27).
- AC2. Le buche di palo periodo 2, fase 1 vengono obliterate (come riempimento è numerata l'US 35). Altri strati di obliterazione sono le UUSS 31, 20, 32. In questi strati sono compresi alcuni gruppi di reperti (un pendente a doppia spirale e una borchia in bronzo, identificati rispettivamente come UUSS 22 e 23).
- AC3. Le buche del periodo 3, fase 1 vengono riempite (UUSS 15, 17, 24, 16/20, 31)[29] e si deposita uno strato (US 38). Gruppi di oggetti sono indicati con le UUSS 21, 24, 25, 26, 27 (coppa, set di anelli in bronzo, fibula in ferro e osso, coltello, perline, fusi, scarabei, attingitoio etc.).
- AC4. Si depositano gli strati di riempimento delle fosse del periodo 2, fase 1 (US 33, 31, 34) e uno strato di terra marrone con pesi da telaio (UUSS 30, 32)[30].

Gruppo di attività 6. Azioni rituali

Il sesto gruppo di attività si riferisce alla realizzazione di pratiche rituali svolte dopo l'obliterazione dell'edificio ligneo, con la deposizione di strati di terra, cenere e gruppi di oggetti. In particolare, una serie di unità stratigrafiche distinte, pertinenti a strati limosi di colore giallo, identificati dalla Kleibrink come resti di un pavimento relativo alla sua fase Vd, sono, invece, da interpretare come attività di obliterazione dell'edificio[31].

AC1. Vengono deposti strati di terra di colore giallo e rosso (UUSS 25, 30), intervallati da ghiaia (UUSS 35, 28). Viene, inoltre, deposto un insieme di oggetti (US 29), caratterizzato dalla presenza una decina di vasi greci o di tipo greco, inquadrabili nella seconda metà del VII sec. a.C.

- AC2. Vengono deposti tre strati di terra gialla mista a terra rossa (UUSS 17, 18, 21), all'interno dei quali vengono recuperati due insiemi di reperti (UUSS 24, 25). Al di sopra è stato identificato uno strato (US 15), entro il quale è realizzata una fossa (US 13) con all'interno una concentrazione di argilla rossa concotta (US 13b)[32]. Dell'US 16 l'unica indicazione è che copriva la metà sud-est del saggio. Seguono tre strati caratterizzati da macchie di cenere grigia alternate a suolo marrone (UUSS 10, 11, 14), in parte in fase, verosimilmente, con un assemblaggio di vasi (US 9) e un "mixed sandy layer" (US 12).
- AC3. Vengono depositati alcuni strati (UUSS 29, 35, 36, 14), a cui sono associati insiemi di reperti (UUSS 23, 26, 14', 36). Nel matrix si osserva la ripetizione dell'US 26, segnalata nella sequenza più bassa e quindi da ritenersi come un refuso.
- AC4. Uno strato di "mixed soil" con argilla gialla, rossa e grigia viene steso su tutto il saggio (US 29). Al di sopra vengono approntati due "yellow layers" (UUSS 27, 28) e un "fill of brown soil with yellow and red patches" (US 21), definito anche come "red gritty loam", nel quale è distinta una area adibita alla cottura (US 13°), insieme ad una zona rettangolare di cenere e carbone (US 13b). In relazione allo strato US 29 sono diversi insiemi di oggetti, contenenti ceramica greca o di tipo greco (UUSS 19, 20, 25, 26). Viene anche descritta una fossa (US 23), riempita da uno strato sabbioso con ghiaia e cenere (US 18). Altre attività sono relative a buche (UUSS 16, 17) riempite con cenere e altri insiemi di oggetti, prevalentemente composti da vasi greci o di tipo greco (UUSS 15, 22, 24).

Datazione della fase. I reperti contenuti nei gruppi di oggetti associati allo strato giallo forniscono un *terminus post quem* che può scendere fino al 620-615 a.C.[33].

p. 56). Tale relazione stratigrafica è da riferirsi alla presenza di due strati gialli diversi.

[28] Kleibrink 2010, pp. 127-128; Kleibrink 2023b, p. 56.

[29] Il riempimento US 16 conteneva un *kalathos* e frammenti di una fibula in bronzo, il riempimento US 31 un anello in bronzo e frammenti di ceramica (Kleibrink 2006, p. 133).

[30] Le USS 33-30 sono definite "loom weight stratum" (Kleibrink, Barresi, Fasanella Masci 2012, p. 196), anche se altrove viene così definita solo l'US 30 (Kleibrink 2006, pp. 134-135). Dall'US 30 è segnalata una *kotyle* del Protocorinzio Tardo (Kleibrink, Barresi, Fasanella Masci 2012, p. 196; Kleibrink 2015, p. 158; Jacobsen, Handberg 2010, p. 244.

[31] Lo strato giallo copre, infatti, venti buche di palo dell'edificio precedente.

[32] Nel matrix la fossa US 13 che taglia l'US 15 è rappresentata al di sotto di quest'ultima invece di essere al di sopra di essa.

[33] Jacobsen, Handberg 2010, pp. 36-41.

Periodo 4

Fase 1 (fine VII-terzo quarto del VI secolo a.C.)

Gruppo di attività 7. Realizzazione di un muro di contenimento (c.d. muro Schläger)

Il settimo gruppo di attività, non documentato stratigraficamente, si riferisce alla costruzione, sulla pendice meridionale della sommità del Timpone della Motta, di un muro di contenimento realizzato con grandi ciottoli, rinvenuto per circa m 60 in senso Est-Ovest[34].

Gruppo di attività 8. Colmate di rialzamento per la realizzazione di un nuovo edificio

L'ottavo gruppo di attività è pertinente alla realizzazione di una grande colmata di rialzamento costituita da ghiaia, funzionale alla realizzazione di una nuova struttura in muratura. Tale intervento si inserisce in un ampio progetto di ampliamento degli spazi e di monumentalizzazione dell'area meridionale del Timpone[35].

- AC1. La situazione della fase precedente è obliterata da cospicui strati di ghiaia (UUSS 9, 21, 24). Un elemento incongruente nel matrix è rappresentato dalle UUSS 22 e 23, considerate come insiemi distinti di vasi, collocati in buche nella ghiaia, inquadrati nel VI secolo a.C. Trattandosi di riempimenti di buche scavate nella ghiaia è plausibile supporre che siano state scavate a partire dai livelli più alti e non in relazione agli strati sottostanti come invece indicato nel matrix.
- AC2. La situazione precedente viene sigillata dalla deposizione di strati di ghiaia (UUSS 3, 4, 5), da un blocco di conglomerato (US 8) e da altre attività riferibili a momenti rituali: una fossa (US 7) e un insieme di ceramica e ossa collocato in una fossa (US 6).
- AC3. Al di sopra della situazione precedente vengono registrati uno strato di cenere mischiato a terra marrone (US 13) e uno strato di cenere che va a coprire l'intero saggio (US 11). Al di sopra vengono depositati strati di ghiaia (UUSS 10 e 4).
- AC4. Le evidenze della fase precedente risultano coperte da strati di cenere mescolata a sabbia (US 12) e cenere (US 11). Colmate composte da uno strato di ghiaia con un blocco di conglomerato (UUSS 5, 6) sigillano la situazione.

Gruppo di attività 9. Realizzazione di un edificio a blocchi squadrati di calcare

Il nono gruppo di attività, ricostruibile solo parzialmente dalla documentazione degli scavi Stoop, è pertinente alla realizzazione di una struttura in muratura costituta da blocchi in calcare, di cui si conserva una porzione limitata[36].

- A circa m 4 a Nord dal precedente edificio ligneo viene realizzata una muratura in blocchi squadrati di calcare, conservata per un filare lungo circa m 15.

Gruppo di attività 10. Realizzazione di un deposito votivo.

Il decimo gruppo di attività prevede la realizzazione di un deposito votivo negli strati di ghiaia.

- Al di sopra degli strati di ghiaia viene scavata una fossa contenente un deposito di oggetti votivi (US 10).

Datazione della fase. I reperti provenienti dallo strato di ghiaia indicano una cronologia generica compresa tra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a.C.[37]. Tra i reperti presenti nel deposito votivo, un *aryballos* in *faïence* è databile tra la metà e il terzo quarto del VI secolo a.C.[38].

2.3 Interpretazione delle sezioni stratigrafiche

Tra la documentazione grafica edita è significativo l'esame del rilievo delle sezioni dei saggi AC2-AC4 e AC3 (figg. 6-7), che conferma l'identificazione delle fasi[39].

Sezione saggi AC2-AC4 (fig. 6)

- Periodo 2, Fase 1 (Bronzo Tardo-Primo Ferro)

[34] Mertens, Schläger 1983, p. 143, fig. 50, tavv. LXXXVIIIb, LXXXIX; Kleibrink 2018a, p. 173, fig. 1c.

[35] Brocato 2022b.

[36] Stoop 1985; Brocato 2022b.

[37] Jacobsen, Handberg 2010, p. 41.

[38] Si veda, *infra,* Capparelli.

[39] Per la sezione dei saggi AC2-AC4 si vedano Kleibrink 2006, p. 130 fig. 44a e Kleibrink 2017, p. 77 fig. 68a (con diversa caratterizzazione). La stessa sezione è stata ripubblicata successivamente, ma con alcune differenze, in Kleibrink 2018a, p. 194 fig. 9b. La sezione più datata non è chiara in diverse parti della rappresentazione, in particolare perché alcuni strati non hanno puntuale delimitazione. Per la sezione del saggio AC3 si veda Kleibrink 2017, p. 79 fig. 71. Nelle sezioni i numeri di US sono indicati solo per alcuni strati, per cui non è sempre possibile operare la corrispondenza tra la documentazione grafica e le unità numerate nei matrix.

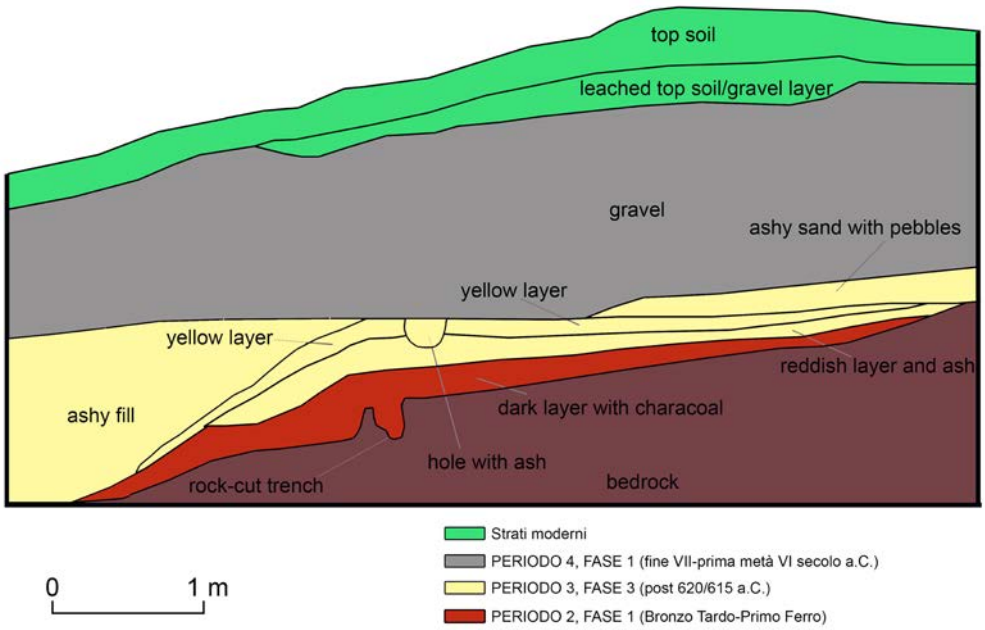


Fig. 6. Francavilla Marittima, Timpone della Motta, sommità, Area Chiesetta (AC). Sezione dei saggi AC2-AC4 (rielaborazione da Kleibrink 2018a).

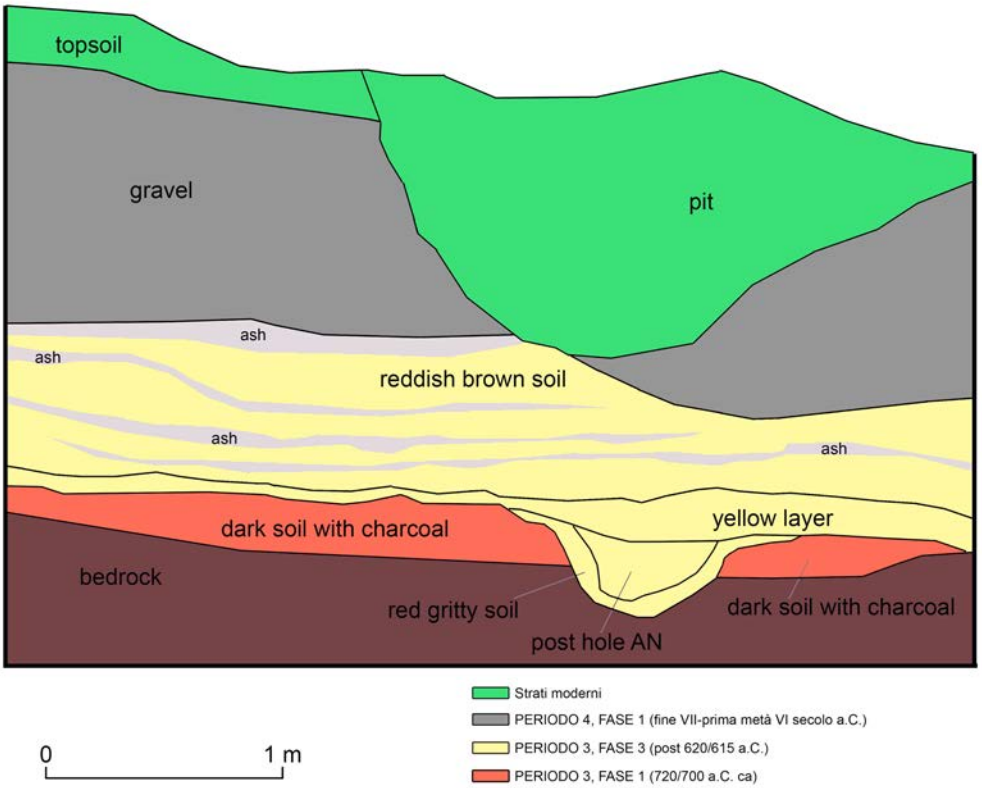


Fig. 7. Francavilla Marittima, Timpone della Motta, sommità, Area Chiesetta (AC). Sezione del saggio AC3 (rielaborazione da Kleibrink 2017).

Gruppo di attività 2. Realizzazione della struttura lignea rettangolare

Il banco naturale, e un canale praticato nello stesso conglomerato roccioso[40], sono coperti da uno strato definito "dark layer with charcoal", identificabile con l'US 30 di AC2[41]. Lo strato, che presenta uno spessore di circa cm 30,

[40] La documentazione non consente la puntuale identificazione, topografica e stratigrafica, del canale. È da mettere in relazione con una frequentazione che precede la deposizione dello strato "dark soil with charcoal".

[41] Nella sezione di AC2-AC4, quando vengono indicati i numeri delle US, non è chiaro a quale saggio di scavo si riferiscano, poiché l'identificazione degli strati non ha seguito una numerazione univoca e progressiva, ma è ricominciata da 1 per ciascun settore. Nel caso specifico, lo strato "dark layer with charcoal" della sezione edita nel 2018, è indicato come US 30 nelle sezioni del 2006 e 2017. È possibile attribuire questa unità ad AC2 sulla base delle descrizioni testuali (Kleibrink 2006, p. 132; Kleibrink 2017, p. 86) che consentono di differenziarla dall'US 30 di AC4 (concentrazione di pesi da telaio: Kleibrink 2006, p. 135; Kleibrink 2017, p. 94).

è stato rinvenuto nella porzione occidentale del saggio, con andamento all'incirca orizzontale[42]. Questo potrebbe essere interpretato come una porzione del piano di calpestio della struttura rettangolare.

- Periodo 3, Fase 3 (post 620-615 a.C.)

Gruppi di attività 5 e 6. Obliterazione e azioni rituali

La situazione precedente è coperta da uno strato indicato come "reddish layer and ash". Segue uno strato definito come "yellow layer", all'interno del quale – e in parte nello strato sottostante "reddish layer and ash" – è scavata una buca riempita da cenere; coprono lo strato giallo a Nord uno strato indicato come "ashy sand with pebbles", a Sud uno strato di cenere.

- Periodo 4, Fase 1 (fine VII-prima metà VI secolo a.C.)

Gruppo di attività 7. Colmate di rialzamento per la realizzazione di un nuovo edificio

La situazione precedente è obliterata da un'ampia colmata di ghiaia, coperta a sua volta da uno strato definito come "leached top soil/gravel layer"[43].

Sezione saggio AC3 (fig. 7)

- Periodo 3, Fase 1 (720/700 a.C. ca)

Gruppo di attività 3. Rifacimenti della struttura rettangolare

Il banco roccioso naturale è coperto da uno strato definito come "dark soil with charcoal". Lo strato e il banco sono tagliati da una buca.

- Periodo 3, Fase 3 (post 620/615 a.C.)

Gruppi di attività 5 e 6. Obliterazione e azioni rituali

La buca della fase 3 è riempita da due strati, uno definito "red gritty soil", l'altro "post hole AN". La situazione è obliterata da uno strato indicato come "yellow layer". Seguono uno strato definito come "reddish-brown soil", intervallato da lenti di cenere.

- Periodo 4, Fase 1 (fine VII-prima metà VI secolo a.C.)

Gruppo di attività 7. Colmate di rialzamento per la realizzazione di un nuovo edificio

Fase 6. La situazione precedente è obliterata da uno strato di colmata di ghiaia[44].

Per i restanti saggi di scavo mancano i diagrammi stratigrafici, i rilievi delle sezioni e le descrizioni testuali sono limitate. Nel complesso, i dati stratigrafici attestano la realizzazione di un'unica struttura, dopo la capanna dell'età del bronzo e prima della sigillatura con lo strato giallo alla fine del VII secolo a.C., pur evidenziando successivi interventi di modifica sull'edificio.

L.A.

3. Reperti e ritualità

Si propone, di seguito, una sintesi che evidenzi, fase per fase, i reperti che possono contribuire all'interpretazione funzionale della struttura. L'edificio V, infatti, oltre a emergere per la complessità della sequenza stratigrafica, riveste un ruolo centrale grazie a una serie di elementi che consentono di tracciare la progressiva evoluzione delle pratiche rituali e cultuali del sito, evidenziando le modalità con cui esse riflettono trasformazioni più ampie nei rapporti sociali, religiosi e culturali.

Periodo 2, Fase 1 – Prime manifestazioni di ritualità nel grande edificio ligneo (Bronzo Tardo-Primo Ferro)

Le prime manifestazioni rituali associate all'edificio ligneo sembrano risalire alla prima età del ferro, rivelando una connotazione che diverrà manifesta nelle successive fasi[45]. Tracce di ritualità sono lette in connessione a un focolare, costituito da una base appena rilevata di conglomerato, nella parte occidentale dell'edificio, rinvenuta ricoperta di cenere[46].

[42] Kleibrink 2017, p. 86.

[43] Quest'ultimo è coperto dal moderno "top soil".

[44] Lo strato di ghiaia e il soprastante "top soil" sono tagliati da una fossa di clandestini.

[45] Nelle interpretazioni si è fatto riferimento alla struttura come edificio absidato o "casa delle tessitrici" (Kleibrink Maaskant 2003, pp. 51-63; Kleibrink 2006, pp. 112-118) oppure come tempio (Kleibrink 2023b, pp. 46-52; Jacobsen, Handberg 2010, pp. 18-19).

[46] Kleibrink, Sangineto 1998, p. 5; Kleibrink 2023b, p. 39. Sono fornite le dimensioni di quest'area (1,60 x 2,12 m), in una occasione definita anche come "blocco di conglomerato" (Kleibrink Maaskant 2003, p. 51). La descrizione risulta diversa in pubblicazioni recenti, dove l'area è definita, oltre che dalle tracce di brucia-

Nelle vicinanze, in fessure del banco roccioso o all'interno dello strato di terra subito al di sopra di esso, sono stati rinvenuti oggetti in metallo, oltre a reperti ceramici e ossa calcinate[47].

Quanto recuperato certamente non corrisponde al contesto originario, depredato e deteriorato nel corso del tempo. Particolare attenzione è stata rivolta agli oggetti in metallo, dei quali è spesso specificata la prevalenza quantitativa e qualitativa rispetto ai reperti ceramici[48]. Nello specifico, sono elencati trenta anelli in bronzo, due fermatrecce, fibule serpeggianti, a scudo e a placchetta, pendagli a ruota e a spirali, due pendagli a forma di coppietta umana, due pendagli ornitomorfi, frammenti di coltelli in ferro, di una spada in ferro e di un pugnale in bronzo, perline d'ambra, bottoncini di bronzo, frammenti di falere, spirali per le dita e strisce in bronzo. Per i reperti ceramici è menzionata la presenza di frammenti in impasto, tra cui anche fuseruole, e frammenti di ceramica *matt-painted*, con prevalenza di brocche, tazze e attingitoi[49]. Questi ultimi si distinguono quantitativamente e ne sono attestati anche esemplari di piccole dimensioni e miniaturistici[50]. La versione miniaturistica è indicativa di un uso rituale[51], già proposto dalla Kleibrink, che sottolineava il rinvenimento, della maggior parte degli esemplari integri miniaturistici[52], nei quadrati relativi ai grandi pesi da telaio (AC04) e alla cenere connessa al focolare (AC06)[53]. Questi, in abbinamento ad altre forme, avrebbero formato un set rituale, impiegato, però, senza tenere particolare conto delle differenze dimensionali[54].

La maggior parte dei reperti metallici rinvenuti sono riferibili alla sfera dell'ornamento personale e trovano confronto all'interno delle più antiche sepolture della necropoli. A questi è connesso il rinvenimento di frammenti di fornelli e ceramica da cucina in impasto e di una serie di grandi pesi da telaio, che hanno veicolato l'immaginario rituale più antico del sito verso la dimensione femminile[55].

Nel complesso, quindi, si tratta di un insieme di oggetti di uso personale e, in parte, quotidiano. Tra questi, solo alcuni possono essere ricondotti a una dimensione rituale specifica. Un primo esempio sono i due pendenti a timbro ornitomorfi su piastra quadrata traforata, riferibili a produzioni ricondotte alla Tessaglia e alla Laconia[56]. A questi, generalmente, proprio per il tipo di animale rappresentato, è attribuito un ruolo devozionale[57]. La maggior parte degli esemplari, infatti, sono rinvenuti in contesti che, in età arcaica, ospitano un culto. Confronti per il tipo sono attestati nei santuari di Athena Itonia in Philia, di Athena Alea a Tegea, nel tempio di Zeus Thaulios a Pherai, oltre che a Delfi e a Olimpia[58]. Non mancano attestazioni in sepolture[59].

to, dalla superficie leggermente rialzata (Kleibrink 2023b, p. 39). Complessivamente, secondo la Kleibrink "these elements make it likely that the feature functioned as an eschara" (Kleibrink 2023b, pp. 38-46; Kleibrink, Sangineto 1998, p. 7).

[47] Kleibrink Maaskant 2003, p. 52. Si sottolinea che quest'area appartiene alla fase di scavo che non ha previsto l'adozione del metodo stratigrafico.

[48] Kleibrink Maaskant 2003, p. 60, si veda la nota 134.

[49] Non di tutti gli oggetti è specificato il numero complessivo di esemplari e, in alcuni casi, si notano delle discordanze tra una pubblicazione e l'altra. Un esempio riguarda i pendenti ornitomorfi, ricorrenti in diverse pubblicazioni. In alcune edizioni è menzionato un unico esemplare (Maaskant Kleibrink 2000, p. 171, nota 12). Successivamente, i pendenti diventano due (Kleibrink Maaskant 2003, p. 52). In altre pubblicazioni, invece, si fa riferimento a due esemplari, provenienti da due settori distinti dell'area dove sorge l'edificio ligneo: il primo fa effettivamente parte del gruppo di oggetti rinvenuti nell'area del focolare, il secondo proviene dal lato opposto (Kleibrink, Jacobsen, Handberg 2004, p. 46; Kleibrink 2010, p. 81). Più recentemente, in una immagine contenente la ricorrente selezione di reperti metallici, è riportato nuovamente un unico esemplare (Kleibrink 2023b, p. 40, fig. 9.b). In diverse occasioni è stato fornito un elenco degli oggetti rinvenuti, spesso in associazione a riproduzioni grafiche e immagini che, però, contengono solo una selezione di reperti significativi (Kleibrink Maaskant 2003, p. 52).

[50] Kleibrink 2015a, pp. 75-99. La prevalenza numerica di questa forma è evidenziata anche in Jacobsen, Handberg 2010, p. 18.

[51] A questa dimensione potrebbero essere associati anche dei frammenti interpretati dalla Kleibrink come piedi o gambe appartenenti a figure umane in terracotta, contraddistinti da decorazione in *matt-painted*. Questi possono essere ricondotti, più che a figure umane, a vasi a tre piedi, dei quali la stessa Kleibrink offre un esempio calzante in una pubblicazione successiva (Kleibrink, Barresi, Fasanella Masci 2013, p. 5). Nello stesso gruppo di oggetti rientrano anche due frammenti probabilmente riconducibili a una particolare tipologia di figurina beotica in terracotta (Kleibrink, Barresi, Fasanella Masci 2012, pp. 184-190). L'uso di questi oggetti, probabilmente tenuti sospesi, non è chiaro, mentre, molto più certa sembra essere la derivazione da modelli orientali (Grace 1939, pp. 13-14).

[52] Si contano 140 esemplari di attingitoi, tra quelli di dimensione reale e quelli miniaturistici (n. 49 esemplari), provenienti dall'area di scavo indagata dalla Kleibrink tra il 1991 ed il 2004 (Kleibrink, Barresi, Fasanella Masci 2012; Kleibrink, Barresi, Fasanella Masci 2013; Kleibrink 2015a; Kleibrink 2015b). In genere, sono indicati con il termine "*cup*", spesso seguito, nella voce di catalogo, dall'identificativo "attingitoio *style*". I diametri degli orli oscillano da un minimo di cm 3 a un massimo di 18. Tra questi, la maggior parte comprendono un unico frammento (110), alcuni si conservano in forma parziale, con diversi frammenti combacianti (12), altri sono integri o, al massimo, privi della sola ansa (18). Identificate in maniera differente, invece, sono le tazze ("*mug*"), dal profilo più profondo.

[53] Kleibrink 2015a, pp. 75-76.

[54] Kleibrink 2015a, p. 77.

[55] Kleibrink Maaskant 2003, p. 60.

[56] È stato precisato che la denominazione è connessa alla forma e non a possibili usi, come ad esempio la punzonatura, anche se quest'ultima non è totalmente esclusa (Kilian-Dirlmeier 1979, pp. 29-32).

[57] In genere, si riconoscono pavoni, galli e anatre. Queste ultime contraddistinguono gli esemplari del Timpone della Motta.

[58] Athena Itonia in Philia: Dimitrakoudis *et alii* 2006, fig. 18; Kilian-Dirlmeier 2002, p. 63, n. 954; Athena Alea a Tegea: Voyatzis 1995, p. 274, fig. 7; Zeus Thaulios a Pherai: Béquignon 1937, p. 68, nn. 6-8; Delfi: Luce 2008, p. 200, n. 264; Olimpia: Heilmeyer 1979, p. 270, n. 934. Esemplari simili sono conservati presso l'Art Institute di Chicago: https://www.artic.edu/artworks/196498/seal-with-bird.

[59] La funzione di pendenti è confermata dal rinvenimento di alcuni esemplari all'interno di sepolture principalmente femminili, alle

Di notevole interesse è anche un ulteriore oggetto in bronzo, presentato come parte del nucleo di reperti rinvenuti in connessione al focolare e identificato, in maniera ipotetica, come una "pisside" macedone[60]. L'esemplare del Timpone della Motta rientra in una categoria che si distingue morfologicamente da altre tipologie di pissidi, molto più diffuse[61]. Confronti per il tipo sono attestati nel santuario di Athena Itonia, sull'acropoli di Atene, a Egina e a Tebe[62]. In generale, si tratta di piccoli contenitori, definiti pissidi, presenti anche in ambiti funerari macedoni e greci dell'età del ferro[63]. Sono stati rinvenuti in sepolture femminili e di individui di sesso indefinito, anche infantili. In particolare, la presenza in sepolture femminili, in associazione a elaborate catenelle di sospensione, ha fatto ipotizzare un uso cerimoniale ed esclusivo da parte di alcuni membri della società con ruolo sacerdotale. Una funzione analoga sembra caratterizzarne la presenza in luoghi di culto, dove non mancano attestazioni anche per le altre tipologie[64]. Per le sepolture infantili, invece, è stato ipotizzato un ruolo apotropaico, in qualità di oggetti donati a membri della società morti prematuramente[65].

A un ambito simbolico e ideologico, già ipotizzato in altre sedi[66], potrebbero connettersi anche i pendagli a coppia antropomorfa, ornamenti femminili presenti anche nei corredi funerari. Questi sono anche stati letti in relazione al matrimonio e ai riti di passaggio alla vita adulta, forse sottovalutando il ruolo maschile[67]. Peraltro, la presenza nel gruppo di oggetti di una spada in ferro e di un pugnale in bronzo sembra connettersi anche all'ambito maschile[68].

La deposizione di oggetti in metallo, spesso di piccole dimensioni, tra i quali sono inseriti anche elementi di produzione non locale, riflette una pratica ampiamente diffusa nelle aree che, in epoca arcaica, andranno ad ospitare grandi santuari e per le quali si rintracciano, già nell'età del ferro, le primissime manifestazioni di culto[69]. Il complesso di oggetti restituito dall'edificio V, seppur modesto in termini quantitativi rispetto ad altre realtà, potrebbe inserire il Timpone della Motta all'interno di questa casistica, costituendo, di fatto, la prima testimonianza di una ritualità che avrà importanti sviluppi successivi.

Periodo 3, Fase 1 – Rifacimento della struttura rettangolare (720-650 a.C. ca)

Per questa fase, l'analisi dei reperti ceramici documenta un'evoluzione significativa nei repertori formali e funzionali, coerente con l'intensificarsi dei contatti tra la comunità del Timpone della Motta e il mondo greco. Tale processo non si configura come una rottura improvvisa con la tradizione locale, bensì come una progressiva integrazione di modelli esterni, in un quadro di coesistenza e sovrapposizione tra forme ceramiche indigene e produzioni di matrice ellenica[70].

In un primo momento (720-700 a.C.), l'introduzione di vasi riconducibili allo stile enotrio-euboico – tra cui coppe, *oinochoai* e crateri – suggerisce la graduale adozione di pratiche legate al consumo del vino orientato ai modelli della tradizione greca[71]. Inoltre, in questa fase sono anche attestati, seppur in forma ancora sporadica, *kantharoi* di tipo acheo tardo geometrici, *oinochoai* e *kotylai* datate al protocorinzio antico e *skyphoi* del tipo Thapsos[72]. Tali integrazioni riflettono non solo mutamenti nei comportamenti sociali, ma anche una ridefinizione dei codici legati alla convivialità e alla rappresentazione del prestigio che, almeno per questa fase, devono essere considerati ancora in stato embrionale.

quali si aggiungono anche casi di tombe infantili e altre di sesso indefinito (Kilian-Dirlmeier 1978-1979, p. 128; Kilian-Dirlmeier 1979, p. 166).

60 Il manufatto appare esclusivamente in una recente pubblicazione (Kleibrink 2023b, p. 40, fig. 9 a).

61 La pisside si regge su tre piccoli piedi e le estremità sono configurate a forma di becco di uccello. Proprio la caratteristica dei piedi ha fatto pensare alla derivazione da vasi protogeometrici a tre piedi modellati a mano, attestati a Eleusi. Allo stesso tempo, la presenza degli uccelli richiama le barche solari (Čausidis 1988; Čausidis2017, pp. 30-35).

62 Bouzek 1974, p. 37; Čausidis 2017, p. 40, A21 nn. 1, 2, 4, 5, 7; Kilian-Dirlmeier 2002, pp. 64-65.

63 A questi si aggiungono anche attestazioni provenienti da contesti italiani (Martelli 1997).

64 Bouzek 1974; Kilian-Dirlmeier 2002, pp. 64-65.

65 Bouzek 2006, p. 107; Čausidis 2017, p. 67.

66 Si vedano Brocato, Caruso 2009 e Brocato, Taliano Grasso 2011.

67 La presenza maschile è sempre solo accennata (Granese 2006, p. 435; Kleibrink 2018a, p. 202).

68 Kleibrink 2023b, p. 49; Kleibrink Maaskant 2003, p. 52. Solo dell'ultimo è fornita una immagine in un contributo recente (Kleibrink 2023b, p. 40, fig. 11.a). Nel tipo potrebbe riconoscersi un pugnale a codolo tipo Torre Castelluccia variante A (Bianco Peroni 1994, p. 123) datato al bronzo tardo/protovillanoviano, con confronti attestati a Agliastroso di Amendolara (de La Genière 1972, tav. II, fig. 2) e a Pertosa (Rellini 1916, tav. I, fig. 8). Uno dei coltelli in ferro potrebbe essere ricondotto a un esemplare associato all'area dove sono stati rinvenuti i pesi da telaio e le suppellettili da cucina, pubblicato senza particolari riferimenti (Kleibrink 2006, p. 140 e p. 160, fig. 49.16). Anche in questo caso, la frequentazione maschile è solo ipotizzata: "fragments of a dagger and a sword may indicate that building Vb was (also) visited by males, insofar as these objects were not likely used by women in ceremonial" (Kleibrink 2023b, p. 49).

69 Kilian-Dirlmeier 2002, p. 250. La pratica comprende oggetti di diverso tipo, incluse le armi (Baitinger 2018).

70 Jacobsen, Handberg 2010, pp. 25-36.

71 L'esordio di questa fase è segnato dal tentativo di replicare con impasti locali la forma dello *skyphos* greco e dalla resa di elementi decorativi che coniugano motivi indigeni e greci tardo geometrici.

72 Jacobsen, Handberg 2010, p. 29; pp. 31-35; pp. 199-202; pp. 225-262.

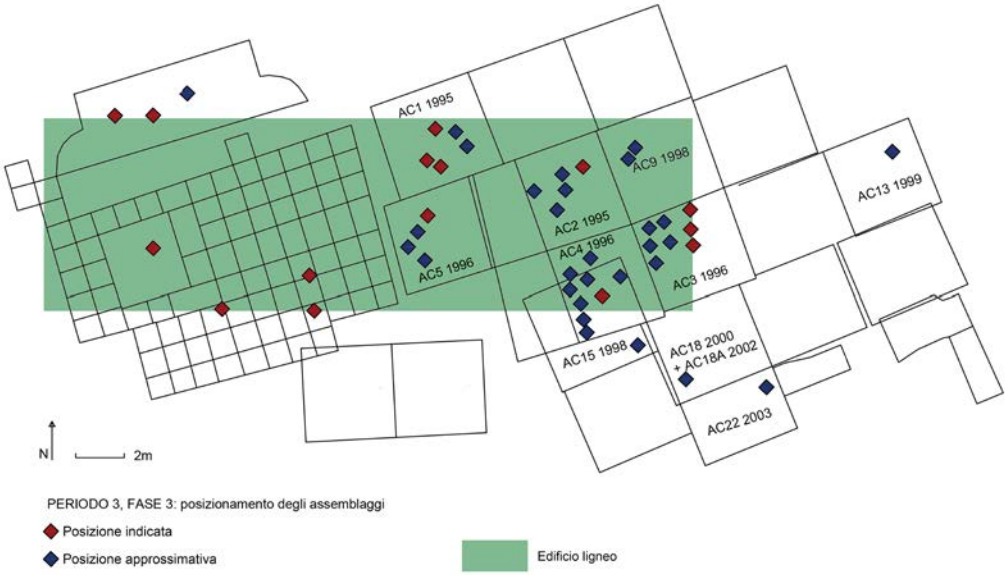


Fig. 8. Francavilla Marittima, Timpone della Motta, sommità, Area Chiesetta (AC). Periodo 3, fase 3: posizionamento degli assemblaggi. Le "posizioni indicate" sono ricavate dalla documentazione; le "posizioni approssimative" fanno riferimento all'indicazione sommaria del quadrato di scavo.

Fig. 9. Francavilla Marittima, Timpone della Motta, sommità, Area Chiesetta (AC). Periodo 4, fase 1: posizionamento degli assemblaggi. Le "posizioni indicate" sono ricavate dalla documentazione; le "posizioni approssimative" fanno riferimento all'indicazione sommaria del quadrato di scavo.

Di particolare interesse è anche la prima attestazione di forme ceramiche greche miniaturistiche: si tratta di un esemplare interpretato come *hydriska*, che mostra strette affinità con prototipi eretrio-euboici in uso a partire dal 700 a.C, e dei primi *kalathiskoi*, forme che avranno maggiore diffusione in seguito[73].

Il secondo momento (700-680 a.C.) è segnato dal significativo aumento delle produzioni locali ispirate a modelli greci, le cui forme in parte mutuano da attestazioni presenti già nella fase precedente. È il caso degli *skyphoi* sub-Thapsos, derivati dalla classe Thapsos, ai quali si aggiungono le pissidi globulari sub-geometriche[74]. Questo duplice canale – importazione e produzione imitativa – evidenzia un'adozione sempre più consapevole e strutturata del repertorio greco, che si innesta nel tessuto materiale e culturale locale.

Nell'ultimo e terzo momento (680-650 a.C.) la presenza di ceramica greca diventa predominante, grazie anche all'ampia diffusione delle produzioni di tipo corinzio. Nel repertorio vascolare sono oramai ricorrenti una serie di forme ceramiche alle quali, a vario titolo, è stata attribuita una valenza rituale e cultuale, anche se solo per alcune di queste si può effettivamente assegnare un ruolo nell'esecuzione di azioni che esulano dalla quotidianità. A tal proposito, si possono menzionare i *kalathiskoi*, particolarmente diffusi a partire dalla fase antica e media del protocorinzio[75], che,

[73] Jacobsen, Handberg 2010, pp. 25-29.
[74] Jacobsen, Handberg 2010, pp. 31-35.
[75] Jacobsen, Handberg 2010, p. 171, A654; p. 174, A661-A662; p. 175, A663.

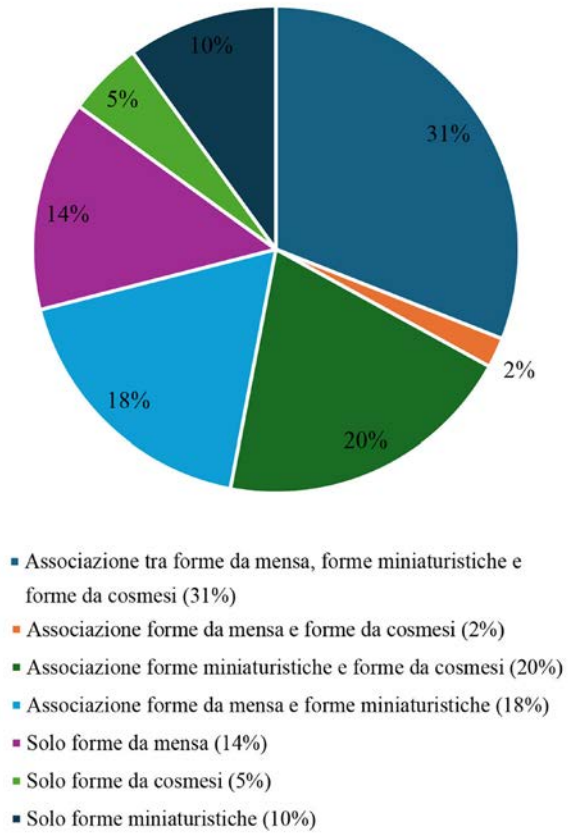


Fig. 10. Francavilla Marittima, Timpone della Motta, sommità, Area Chiesetta (AC). Periodo 3, fase 3: associazioni tra le forme ceramiche attestate negli assemblaggi.

per aspetti funzionali, morfologici e dimensionali, non possono essere ricondotti alla mensa, alla dispensa o alla cucina, così come è difficile l'associazione con il mondo della cosmesi. Questi, infatti, si presentano spesso traforati. Sulla base delle fonti letterarie e iconografiche, sono stati ricondotti alla tessitura. Le dimensioni miniaturistiche ne suggeriscono l'uso cultuale come ex-voto, che trova riscontro anche in diversi contesti sacri[76].

Periodo 3, Fase 2 – Interventi all'esterno dell'edificio (post 675-650 a.C.)

Trattandosi di interventi strutturali eseguiti all'esterno dell'edificio, non si riscontrano elementi riconducibili a una dimensione rituale, se non in giacitura secondaria. Gli scarsi riferimenti nella documentazione edita non consentono un collegamento diretto e significativo con la dimensione rituale.

Periodo 3, Fase 3 – Obliterazione e attività rituali (post 620-615 a.C.)

Altri elementi legati alla ritualità dell'edificio sono da ricondurre a questa fase, caratterizzata da una articolata attività di obliterazione. Ad essa sono connessi i cosiddetti assemblaggi[77], testimonianza di un rituale, generalmente descritto come di ambito femminile[78]. Il riesame della composizione degli assemblaggi documentati lascia però spazio a ipotesi interpretative differenti, nelle quali il ruolo maschile può essere maggiormente evidenziato, superando, di fatto, l'idea di una partecipazione che emerge solo a partire dal VI secolo a.C.[79].

Sulla base della documentazione edita, non è sempre agevole definirne la posizione topografica. Alcuni assemblaggi sono facilmente collocabili in connessione a buche di palo[80]. Di altri la posizione è solo ipotizzabile[81], altri ancora non sono collocabili[82]. Le deposizioni avvengono quando l'edificio ligneo non è più in elevato (fig. 8); successivamente, il tutto viene obliterato da colmate di ghiaia, all'interno delle quali si praticano ulteriori deposizioni (fig. 9).

Per l'analisi della composizione degli assemblaggi si è tenuto conto di quattro elementi: 1) aspetti quantitativi relativi alla presenza di reperti ceramici e di oggetti di altra natura; 2) forme ceramiche attestate e aspetti funzionali delle stesse; 3) dimensioni dei reperti ceramici; 4) associazioni tra forme ceramiche differenti. Di seguito vengono esaminati nella loro specificità.

[76] Granese 2006, pp. 432-433; Jacobsen, Handberg 2010, p. 171, nel quale è avanzata anche l'ipotesi che li vede impiegati come elementi di copertura per altre forme, come il *thymiaterion*; la presenza di esemplari prevalentemente miniaturistici rende però difficile l'attribuzione di questo uso.

[77] Si tratta di gruppi di reperti, di numero variabile, in molti dei quali si può notare l'uso ripetitivo della medesima combinazione di manufatti. Il termine, ampiamente impiegato nella letteratura del sito, è usato per indicare dei depositi votivi, la cui composizione risponde alla medesima logica, esprimendo una specifica intenzione.

[78] Kleibrink 2018a, p. 193; Kleibrink 2023b, pp. 51-52.

[79] Granese 2006, p. 435.

[80] Possono essere collocati con certezza il Post Hole A ed il Post Hole B identificati dalla Stoop, oltre agli assemblaggi segnalati in corrispondenza delle buche AH, M, L, AI, AM, AN, AO, AP, BX, K, I.

[81] Per gli assemblaggi la cui posizione può essere solo ipotizzata, si specifica che le collocazioni assegnate in figura sono attinenti ai quadrati all'interno dei quali questi sono stati rinvenuti. Si tratta degli assemblaggi in AC01.29, AC01.34a, AC02.9, AC02.22, AC02.24, AC02.25, AC03.14', AC03.16', AC03.23, AC03.26, AC03.36, AC04.14, AC04.19, AC04.22, AC04.24, AC04.25, AC04.26, AC04F, AC05.7, AC05.11, AC09.15, AC09.21, AC13, AC15F, AC18F, AC22. A questi si aggiunge, con diverse incertezze, un assemblaggio in AP che, però, ricade nell'area della cisterna. A questi si aggiungono l'Assemblage IIIA e l'Assemblage IIIB rinvenuti dalla Stoop.

[82] Tra le buche alle quali risulta associato un assemblaggio, è segnalata la buca F che, però, non trova corrispondenze in pianta. Il termine "assemblaggio" è ampiamente impiegato nella letteratura del sito, anche per indicare depositi appartenenti a fasi precedenti a quella descritta (si veda, ad esempio, Kleibrink 2018, pp. 205-212; Kleibrink 2023a, pp. 53-56; Kleibrink 2023b, p. 56). Si specifica, pertanto, che sono stati presi in considerazione tutti i depositi/assemblaggi connessi allo strato giallo, genericamente datati alla seconda metà del VII secolo a.C. I dati degli assemblaggi sono presenti in: Stoop 1979; Kleibrink 2006; Jacobsen, Handberg 2010; Kleibrink 2015a; Kleibrink 2018a; Kleibrink 2023c.

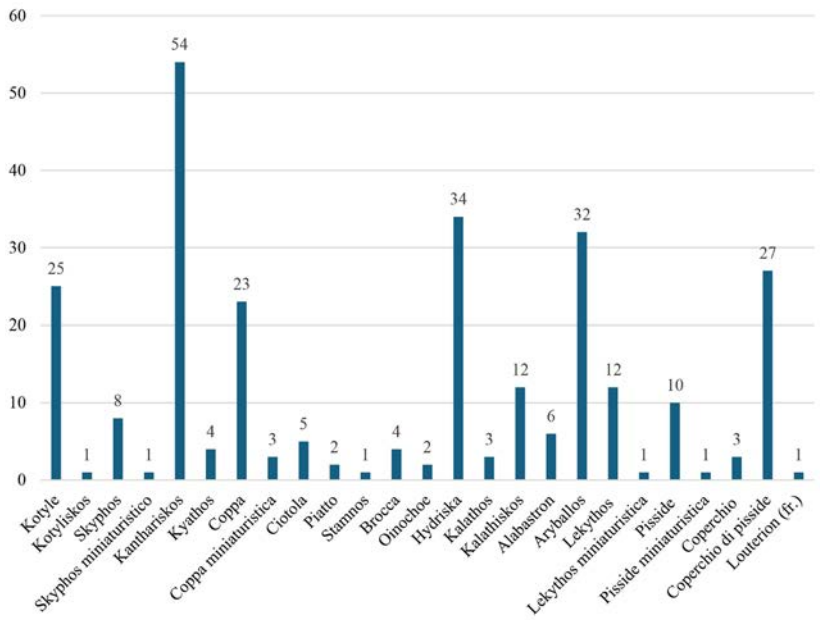


Fig. 11. Francavilla Marittima, Timpone della Motta, sommità, Area Chiesetta (AC). Periodo 3, fase 3: forme ceramiche attestate negli assemblaggi.

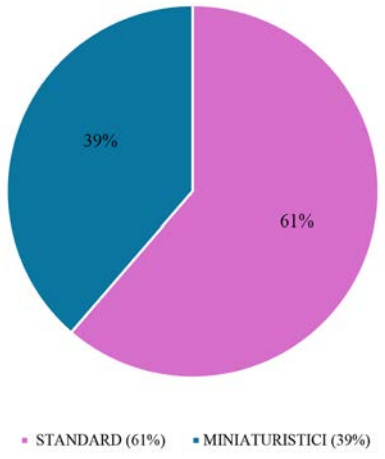
Fig. 12. Francavilla Marittima, Timpone della Motta, sommità, Area Chiesetta (AC). Periodo 3, fase 3: percentuali delle forme di dimensioni standard e miniaturistiche attestate negli assemblaggi.

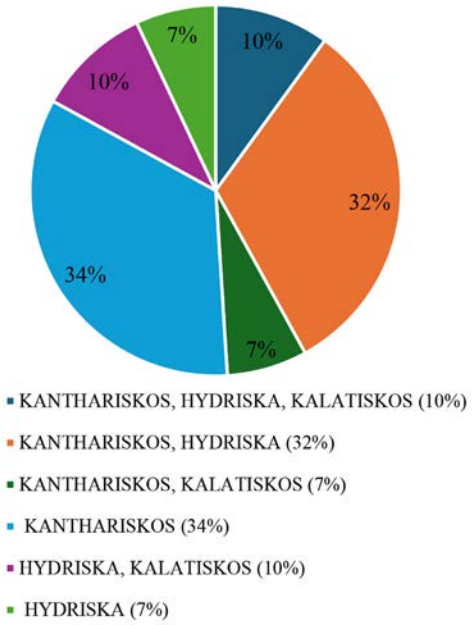
Fig. 13. Francavilla Marittima, Timpone della Motta, sommità, Area Chiesetta (AC). Periodo 3, fase 3: associazioni tra le principali forme miniaturistiche attestate negli assemblaggi.

1) Un primo dato che emerge in maniera netta è la prevalenza di manufatti ceramici. I reperti in metallo sono presenti in quantità inferiore e, se inseriti, prevalgono gli oggetti di ornamento personale. Si distinguono due assemblaggi nei quali è inserito il coltello (AC03.23 e AH.AC05) e un terzo nel quale è presente una punta di lancia in ferro (AC05.11). Altri oggetti, non attestati in tutti gli assemblaggi ma comunque ricorrenti, possono essere ricondotti in parte alla sfera femminile: perline, scarabei, conchiglie e fusaiole, anche in faïence. Inoltre, in due assemblaggi sono presenti *pinakes* con figure femminili velate (AC05.7; AH.AC05)[83].

2) Per le attestazioni ceramiche, il 31% degli assemblaggi associa forme da mensa, da cosmesi e miniaturistiche; il 20% vede associate le forme miniaturistiche con quelle da mensa; un altro 20% le forme miniaturistiche con quelle da cosmesi; nel 14% sono presenti solo forme da mensa, nello specifico vasi potori; il 5% è occupato esclusivamente da forme da cosmesi; il 2% prevede l'associazione tra forme da mensa e da cosmesi (fig. 10). A questi si unisce un unico assemblaggio dove è presente, come forma ceramica, solo un *kalathos* (AC03.16').

3) Relativamente alla ceramica di dimensione standard, tra le forme da cosmesi sono presenti *aryballoi*, pissidi con coperchio, *lekythoi* e *alabastra*. Tra le forme da mensa prevalgono i vasi potori, quali coppe, *kotylai* e *skyphoi*. In minor misura sono presenti vasi atti a contenere liquidi e cibi, quali *stamnoi*, scodelle, ciotole e piatti. Solo in quattro casi sono presenti forme impiegate per versare, brocche e *oinochoai* (fig. 11). Alle forme di dimensione standard, che costituiscono il 61% delle attestazioni vascolari, si aggiunge un importante percentuale di esemplari miniaturistici, circa il 39% (fig. 12).





[83] Kleibrink 2006, p. 135; Kleibrink 2015a p. 198; Kleibrink 2018a, pp. 193-202; Kleibrink 2023c, pp. 88-89. Una recente analisi dei tipi attestati è presente in Bilbao Zubiri 2024.

4) Le forme principalmente attestate sono *kantariskoi*, *hydriskai* e *kalathiskoi*. In minore quantità sono presenti *kotyliskoi*, coppe, *skyphoi*, *lekythoi,* pissidi e *chytrai*. Nel 32% degli assemblaggi prevale l'associazione del *kanthariskos*[84] con l'*hydriska* (fig. 13)[85]. In generale, all'interno dei santuari nei quali è attestata in gran numero, l'*hydriska* è associata al *kotyliskos*. Due casi sono, ad esempio, il santuario di Bitalemi a Gela ed il Tesmophorion di contrada Parapezza a Locri, connessi alla ritualità femminile sin dalle fasi più antiche. Nel caso del Timpone della Motta, la presenza del *kanthariskos* potrebbe costituire un elemento di distinzione importante per caratterizzare la presenza maschile all'interno della *performance* rituale. L'associazione *kanthariskos-hydriska*, nel 10% degli assemblaggi, è accompagnata dal *kalathiskos*. Il *kanthariskos* e l'*hydriska*, a loro volta, sono deposti anche singolarmente (34% solo *kanthariskos*; 7% solo *hydriska*) o insieme al *kalathiskos* (7% *kanthariskos-kalathiskos*; 10% *hydriska-kalathiskos*). Inoltre, quando presenti separatamente, sono deposti spesso in numero elevato all'interno del medesimo assemblaggio: ad esempio, in AC02.9 ci sono sette *hydriskai*, in AH.AC05 si contano sei *kanthariskoi* e tre *hydriskai*, mentre in AC09.15 si ripetono i sei *kanthariskoi*.

La maggior parte degli assemblaggi sembra rispettare una regola comune, secondo la quale i vasi atti ad espletare le diverse fasi del rito sono associati ad oggetti di uso personale, quasi a voler sottolineare l'individualità del devoto all'interno della dimensione più ampia della ritualità nella quale si inserisce. Si tratta, dunque, di offerte varie di individui o gruppi, presumibilmente almeno in parte corrispondenti a famiglie. Proprio la varietà delle offerte lascia pensare ad interventi molteplici che sono stati realizzati, dai componenti della comunità, al momento della chiusura rituale dell'edificio. Il principale atto compiuto è quello libatorio, attestato dalla prevalenza di forme potorie, sia nelle dimensioni standard che miniaturistiche[86]. La presenza di queste ultime determina una ulteriore distinzione all'interno dei partecipanti al rito. La ceramica miniaturistica, infatti, assume una funzione allusiva, svolta da uomini e da donne, richiamando simbolicamente atti rituali eseguiti fisicamente, con i vasi di dimensione reale, solo da alcuni individui[87]. Considerando il quadro dei dati è possibile immaginare una duplice partecipazione di genere. Emerge, pertanto, una prospettiva di ricerca diversa rispetto a quella corrente nella letteratura scientifica che ha delineato una dimensione esclusivamente femminile[88].

La composizione degli assemblaggi mostra chiaramente come, attraverso l'atto di deposizione, singoli individui o gruppi familiari sottolineino la propria devozione, al momento della trasformazione del luogo[89]. La percentuale non indifferente di ceramica miniaturistica, che denota un tipo di partecipazione diversificata al rito, è una spia dei cambiamenti sociali. La proliferazione di forme miniaturistiche, infatti, è comunemente letta come uno dei primi segni dell'apertura dei luoghi a connotazione sacra ad una frequentazione sempre più ampia[90].

Periodo 4, Fase 1 – Assemblaggi nella ghiaia (fine VII-terzo quarto del VI secolo a.C.)

Poche considerazioni possono essere avanzate per gli assemblaggi individuati all'interno delle colmate di ghiaia. Solo uno di questi può essere interpretato come deposito votivo legato alla fase in pietra dell'edificio (AC01.10). Al suo interno è presente una statuetta in terracotta con figura femminile seduta, due *hydriskai*, un *aryballos* di faïence, un *alabastron* in vetro bianco, una *phiale* in bronzo, spiedi in ferro e un coltello[91]. Gli ultimi due elementi contrad-

[84] La forma scelta riprende il tipo del *kantharos* acheo nella dimensione reale, attestato anche sul Timpone della Motta. La diffusione avviene a partire dalla fine dell'VIII secolo a.C., ispirandosi a modelli protogeometrici attestati a Derveni in Acaia, Pleuron in Etolia e Agrinion in Akarnania (Coldstream 1968, pp. 221-223). Il *kantharos* acheo è diffuso e replicato in diverse località in Italia Meridionale e in Sicilia. Tra queste, il Timpone della Motta è quella che ha restituito il maggior numero di esemplari, specialmente nella versione miniaturistica di produzione locale, singola o annessa al *kernos*. Proprio l'ampio rinvenimento di questo prodotto ha fatto pensare ad una più vasta gamma di usi, connessi alla pratica del bere ma anche a scambi rituali effettuati nell'ambito della *xenia* (Papadopoulos 2001).

[85] All'interno degli assemblaggi contraddistinti dall'associazione *kanthariskos-hydriska* il primo, quantitativamente, prevale sempre sulla seconda. In genere, a una *hydriska* corrispondono due-tre *kanthariskoi*.

[86] La presenza dei coltelli potrebbe indiziare l'esecuzione di altre attività, forse connesse al consumo della carne. Non sono attestati, però, oggetti atti alla cottura e alla preparazione di cibi.

[87] Diversi elementi di confronto si riscontrano con i depositi dello strato 5 di Bitalemi, la cui realizzazione precede la monumentalizzazione del santuario, nei quali è messo in evidenza il graduale aumento di forme miniaturistiche. Queste, infatti, sono lette come espressione di un rituale "abbreviato", non compiuto fisicamente da tutti coloro i quali creano un deposito. Allo stesso tempo, si sottolinea la presenza di forme da cosmesi e altri oggetti, come ad esempio le figurine fittili e i pesi da telaio, interpretati come volontà di sottolineare la partecipazione individuale ad una ritualità che, di base, è collettiva (Albertocchi 2022, pp. 417-421).

[88] La pertinenza alla sfera femminile di diversi oggetti rinvenuti nell'area nella quale ricade l'edificio V, collocato nel settore sud del pianoro dell'acropoli, ha fatto supporre che le strutture collocate a Nord rappresentassero, invece, la controparte maschile (Kleibrink 2023a, p. 51). Si vedano anche Granese 2006, p. 431 e Kleibrink 2018a, pp. 182-213.

[89] Le dinamiche che determinano il passaggio dall'edificio residenziale rettangolare al tempio di forma rettangolare sono esemplificate in Gounaris 2007, p. 84.

[90] Barfoed 2018, pp. 121-122.

[91] Gentile *et alii* 2005, p. 658; Kleibrink 2023c, p. 70; Kleibrink 2006, p. 120; Kleibrink 1996, p. 663. Non sempre viene fornita l'intera composizione e di alcuni oggetti non è chiara la quan-

distinguono significativamente la composizione dell'assemblaggio rispetto a quelli deposti in associazione allo strato giallo, indicando l'esecuzione di riti che prevedono il consumo di carne[92]. Allo stesso tempo, la presenza della statuetta è indicativa per caratterizzare la natura dell'assemblaggio, intenzionalmente collocato in relazione al nuovo edificio[93].

La pratica di obliterazione dell'edificio V rientra in una casistica nota per altri contesti dell'Occidente greco. Modalità analoghe di obliterazione sono note anche per il santuario della Malophoros di Selinunte, dove i resti dell'"altare primitivo" e dei cosiddetti "roghi", con annessi depositi votivi, vengono ricoperti da uno strato di terra vergine seguito da una colmata di sabbia. Quest'ultima costituisce la base per la costruzione del primo *megaron* agli inizi del VI secolo a.C., momento in cui si avvia la fase di monumentalizzazione[94]. Molto simile è anche l'edificazione del vicino santuario di Zeus Meilichios i cui edifici in pietra si impostano su una colmata di terra di riporto, mista a sabbia ed elementi litici che, nella parte più a valle, raggiunge i due metri di profondità[95]. La creazione di una piattaforma realizzata con colmate di argilla è attestata nel santuario di Bitalemi, nell'ambito di una riorganizzazione degli spazi sacri avvenuta poco dopo la metà del VI secolo a.C. In questo caso, la gettata di argilla costituisce l'obliterazione delle strutture di carattere provvisorio (*skenai*) frequentate nella prima fase del santuario, su cui si imposta la successiva fase in pietra degli edifici[96]. A un orizzonte cronologico più tardo appartiene il caso dell'Apollo Aleo di Punta Alice a Cirò, dove strati di colmata, di mezzo metro di altezza, costituiscono la cesura fra l'età arcaica e quella ellenistica[97]. A riti di defunzionalizzazione possono essere ricondotti i casi dell'Incoronata di Metaponto e di San Nicola di Albanella, in area poseidoniate. Nel primo caso, alla metà del VII secolo a.C., una massiccia copertura con terra di riporto oblitera in maniera definitiva l'area produttiva del sito. A questa operazione sono associati una serie di depositi di materiali, riversati all'interno di incassi di grandi dimensioni presenti sul terreno e pertinenti alla precedente fase produttiva. I riempimenti, contenenti considerevoli quantità di ceramica, sono stati interpretati come risultato di un atto rituale di abbandono del sito, ipoteticamente collegato ad un luogo di culto posto nelle vicinanze, non ancora identificato[98]. Nel caso di San Nicola di Albanella, alla fine del IV secolo a.C., il recinto sacro e i relativi depositi sono obliterati da cinque livelli di terra e pietre, la cui stesura determina la cessazione del sito[99].

Fuori dal contesto magno-greco e siceliota, inoltre, a titolo esemplificativo, si può riscontrare un'analogia nella stratigrafia della Regia del Foro Romano, dove gli scavi hanno rivelato un rituale di obliterazione che prevedeva la sigillatura delle precedenti strutture con uno strato di argilla[100]. In Grecia, invece, un esempio è il primo tempio di Apollo Daphnephòros a Eretria, la cui costruzione si data al 670-650 a.C., edificato sopra uno strato di terra che oblitera un edificio a pianta ellittica precedente[101]. Processi simili caratterizzano anche l'*Heraion* di Samo e il santuario di Athena Pronaia a Delfi che, impostandosi su piani che raggiungono in alcuni casi lo spessore di tre metri, obliterano ogni traccia riferibile alle fasi precedenti[102].

C.C.

tità. In alcuni casi, ad esempio, risultano assenti gli spiedi ed il coltello. Particolare attenzione, invece, è stata data all'*aryballos* di faïence, datato tra la metà e il terzo quarto del VI secolo a.C., fondamentale per stabilire la cronologia della deposizione (Hölbl, Kleibrink 2024, pp. 104-105, n. 78).

92 La presenza degli spiedi, unitamente al coltello, rimanda al compimento di rituali connessi all'ideologia del banchetto, la cui esecuzione è assegnata a figure maschili e femminili di carattere eminente. Questa associazione è, infatti, presente in diverse sepolture femminili e maschili della fine del IX secolo a.C. e di età orientalizzante attestate a Veio e nel Lazio, per le quali si rimanda anche alla sfera sacrificale (Iaia 2021, p. 779; Iaia 2007, p. 266); in sepolture femminili e maschili di età orientalizzante delle necropoli di Pontecagnano (Cuozzo 1998, p. 103) e in corredi femminili di Campovalano (Chiaromonte Treré, d'Ercole 2003, p. 156). La medesima logica contraddistingue anche sepolture appartenenti a fasi successive. Al VI secolo a.C. si datano la tomba di un guerriero di rango elevato, nella necropoli di Fontanelle di Capestrano (Acconcia *et alii* 2022, p. 114), e alcune sepolture maschili della necropoli di Chiaromonte (Tagliente 1985, p. 162), dove gli spiedi sono connessi al consumo aristocratico delle carni arrostite. Tra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C., nelle sepolture maschili e femminili delle aree di necropoli rinvenute in loc. San Brancato, gli spiedi connotano le figure più rappresentative della società (Pontrandolfo 1998, p. 131).

93 La presenza di un tempio in pietra è stata ipotizzata dalla Stoop e dalla Kleibrink, nonostante l'assenza di elementi strutturali, e trova conferma in studi recenti (Brocato 2022b, pp. 5-14).

94 Parisi 2017, pp. 41-45.

95 Parisi 2017, pp. 60-61.

96 Nello specifico, si tratta degli edifici G4, G5 e G7. Questa attività, che nasce dall'esigenza di creare una fondazione idonea all'impianto delle strutture in pietra, distingue chiaramente, in termini cronologici, anche i depositi precedenti e successivi alla gettata stessa (Albertocchi 2022, pp. 446-447).

97 Mertens 1993, p. 66; Parisi 2017, pp. 338-339.

98 Denti 2010.

99 Cipriani 1989, pp. 22-23; Parisi 2017, pp. 461-462.

100 Brown 1976, pp. 19-21.

101 Auberson 1968, pp. 9, 15.

102 *Heraion* di Samo: Isler 1978, p. 23; Athena *Pronaia* a Delfi: Demangel 1926, p. 10.

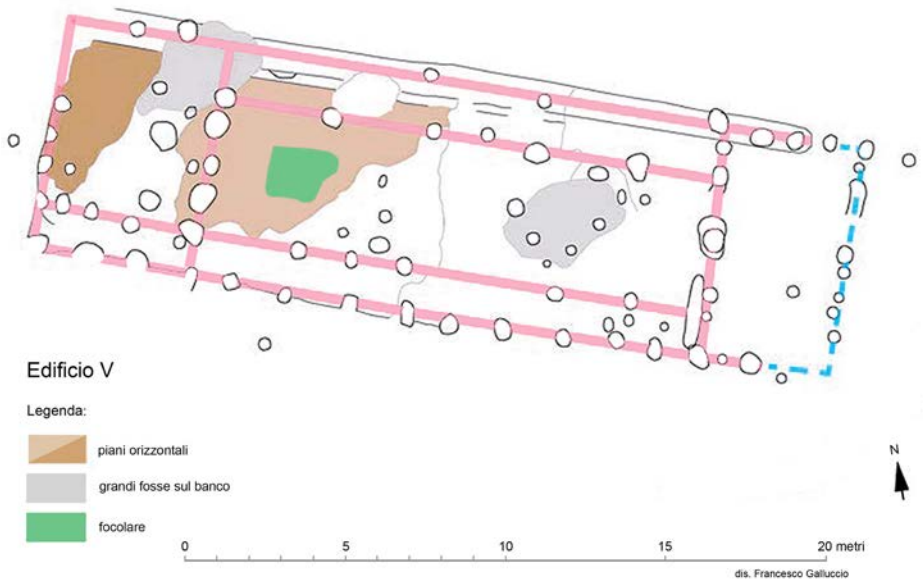


Fig. 14. Francavilla Marittima, Timpone della Motta, sommità. Planimetria dell'edificio V.

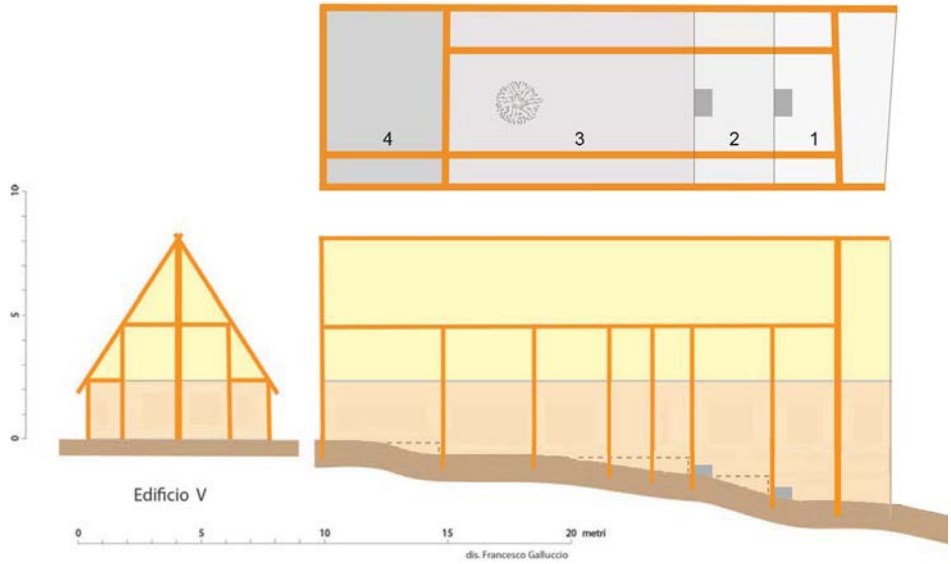


Fig. 15. Francavilla Marittima, Timpone della Motta, sommità. Planimetria e sezioni ricostruttive dell'edificio V (rielaborazione di A. Lio e L. Altomare da Brocato 2022a). La ricostruzione prevede quattro livelli diversi: i livelli 1, 3 e 4 sono tuttora riconoscibili, il livello 2 è stato ricostruito integralmente. I gradini dei livelli 1 e 2, indicati con i rettangoli in grigio scuro, sono ipotetici ma servono a collegare i diversi piani di calpestio dell'edificio.

4. Modello architettonico e funzioni del grande edificio ligneo

In un lavoro presentato alcuni anni orsono ho analizzato le strutture lignee collocate sulla sommità del Timpone della Motta, evidenziando una serie di incongruenze nei dati pubblicati e aggiungendo dei dettagli inediti importanti, che non erano stati registrati in precedenza[103]. Il risultato del lavoro ha portato ad una ricostruzione planimetrica dei tre edifici esaminati, più completa e tale da permettere considerazioni più approfondite. Sono state escluse le ipotesi ricostruttive che erroneamente prevedevano grandi capanne absidate (edifici Ia e Vb), avanzate a suo tempo dagli scavatori e condivise nella letteratura scientifica. Non trovano infatti nessun supporto scientifico sulla base dei dati archeologici visibili sul campo e nel riesame analitico della documentazione edita. Il riesame stratigrafico, condotto all'epoca della redazione dell'articolo e base di partenza imprescindibile per le ipotesi avanzate, è stato anch'esso perfezionato e ha portato ai risultati illustrati nei paragrafi precedenti. Quest'ultima analisi chiarisce in maniera definitiva la periodizzazione della sequenza stratigrafica e delinea una prospettiva di lettura che lascia spazio a precisazioni e interpretazioni contestuali più complete rispetto a quelle note.

[103] Brocato 2022a.

Il grande edificio ligneo del periodo 2 (Bronzo Tardo – Primo Ferro)

Alla piccola struttura lignea riferibile all'età del bronzo segue la costruzione del grande edificio ligneo rettangolare. Le buche di palo e i canali scavati nel banco naturale fanno pensare che ci siano state più ristrutturazioni, che hanno mantenuto inalterata la planimetria originaria, con qualche variazione[104]. La struttura, a pianta rettangolare, comprende un accesso con ante laterali (portico), un primo grande ambiente con un focolare e un secondo, più piccolo, sul fondo (fig. 14).

Sono state fornite due soluzioni ricostruttive, sulla base dei riesami condotti sembra però più plausibile propendere per quella che prevede gli ambienti a quote diverse[105]. Tuttora sono visibili due piani pavimentali, orizzontali, ricavati nella roccia e posti a quota diversa nella metà posteriore dell'edificio. Un piano orizzontale, ricavato in parte nel banco e con riporti di terra, è stato realizzato, ad un livello inferiore, anche nella parte anteriore. La testimonianza tangibile di tale soluzione è la superficie superiore delle colmate di rialzamento, sulla quale vengono realizzate le buche di palo per l'ampliamento della facciata dell'edificio nel periodo 3.1[106]. Questi strati attestano la regolarizzazione e il livellamento della superficie e sono rivolti a risolvere la pendenza del banco nella parte orientale. La struttura è così articolata su pavimenti a quote diverse, probabilmente accessibili attraverso un gradone[107]. L'impostazione dell'edificio, su quattro livelli differenti, rappresenta una caratteristica molto originale, che lo distingue sensibilmente rispetto agli edifici I e III che, invece, sono realizzati su una situazione meno scoscesa (fig. 15).

Di fondamentale importanza è la definizione cronologica che, necessariamente, deve fare i conti con i dati a disposizione[108]. Abbiamo già esposto il problema[109], quello che si può qui sottolineare è che le buche e i canali di fondazione della struttura sono scavati nel banco roccioso e che pertanto nulla esclude che la struttura possa risalire, indietro nel tempo, addirittura al tardo Bronzo. Questo limite è dettato dalla sottostante capanna del Bronzo Medio, sulla quale viene costruito il grande edificio rettangolare. Indicazioni aggiuntive vengono fornite sulla base di datazioni al C14; queste sembrano restringere la cronologia della struttura ad un limite superiore, che non può risalire oltre la fase terminale del Bronzo Finale o eventualmente ricadere pienamente nella prima età del ferro[110]. Il limite cronologico inferiore è invece dettato dal rifacimento della parte anteriore dell'edificio rettangolare che vede la creazione di un piccolo ambiente di accesso. La Kleibrink data questa fase intorno al 700 a.C. circa, collocando lo strato entro il quale sono scavate le buche di palo della facciata dell'edificio intorno al 720-700 a.C. circa[111]. Si tratta di una fase strutturale ben individuabile, al contrario non abbiamo evidenza diretta e ricostruibile, dall'edito, delle fasi successive comprese tra il 700 a.C. circa e la seconda metà del VII sec. a.C. Dobbiamo, dunque, ritenere che le fasi precedenti alla cesura non abbiano comportato grandi modifiche strutturali[112]. La ristrutturazione dell'edificio originario, con la definizione di una nuova facciata, verrà mantenuta fino alla fine. Un elemento certo è costituito dall'obliterazione dell'ultimo trentennio del VII sec. a.C., realizzata anche attraverso colmate di ghiaia, che costituisce la cesura definitiva.

Sempre nell'articolo citato ho proposto alcuni confronti planimetrici, non entrando troppo nel dettaglio, vista l'ampiezza dell'argomento, ma con lo scopo di dimostrare che planimetrie di questo tipo sono diffuse a livello mediterraneo e in generale europeo, per lo più, a partire dall'età del bronzo e del ferro[113]. Sono stati indicati confronti anche al

[104] Viene qui presentata la planimetria generale, con il dettaglio delle rilevazioni verificate con laser scanner.

[105] La ricostruzione già presentata prevedeva un pavimento dell'edificio a quota uniforme (Brocato 2022a, p. 265, fig. 9), ma si era ventilata l'ipotesi, più verosimile, di pavimenti interni a livelli diversi (Brocato 2022a, p. 265, nota 71). Tale proposta ricostruttiva è stata presentata al 30° meeting annuale dell'European Association of Archaeologists tenutosi a Roma dal 28 al 31 Agosto 2024, sessione "BC_Before Church. Cult Buildings in Ancient Mediterranean Europe", intervento di L. Altomare, P. Brocato, C. Capparelli, dal titolo "Rethinking sacred on the Timpone della Motta settlement (Francavilla Marittima - CS, Italy)". Bisogna tenere anche conto dei processi di erosione naturale del pendio, che comunque devono avere influito, determinando un dislivello più accentuato rispetto all'antichità.

[106] Kleibrink 2006, p. 128 fig. 42.

[107] Nella ricostruzione grafica proposta di seguito si è scelto di indicare un gradino centrale ma nulla vieta di ipotizzare un gradone su tutta la larghezza dell'edificio.

[108] Si veda, *supra,* Altomare.

[109] Brocato 2022a, p. 267 e *supra* Altomare.

[110] Kleibrink Maaskant 2003, p. 74, nota 156 dove l'autrice indica che "le datazioni precise sono 930-790 a.C. e 940-830 a.C. (tutte calibrate al 95,4%)" Purtroppo non sono indicati esattamente i reperti che sono stati sottoposti a queste analisi e la loro provenienza stratigrafica.

[111] Si tratta della fase Vc Kleibrink (Kleibrink Maaskant 2003, pp. 76-78; si veda in particolare la figura 25 a p. 89). Non è dato di conoscere i reperti datanti, pertanto si fa riferimento a quanto elaborato dalla studiosa.

[112] Successive ricerche potranno procedere, attraverso l'esame della documentazione inedita e campagne di documentazione sul campo, ad una maggiore precisazione di eventuali interventi di ristrutturazione.

[113] Brocato 2022a, pp. 267-268, ma si vedano anche i riferimenti indicati per gli edifici I e III (pp. 261, 263-264). I confronti più stringenti sono offerti dal tipo 4 di Longola Poggiomarino, per l'impostazione dei pali portanti interni su due file parallele e ravvicinate alle pareti perimetrali. Un modello però che trova attestazioni anche nella tradizione neolitica europea (Hallenhause: Épaud 2019; Arcelin, Buchsenschutz 1985). La divisione in due o tre ambienti, di seguito uno all'altro, trova affinità importanti nel mondo egeo e nella penisola italiana, sia su planimetria rettangolare absidata che su quella semplicemente rettangolare. Si vedano ad esempio le strutture di Longola Poggiomarino (tipi 1 e 2 absidati), ma soprattutto nella struttura rettangolare dell'età del Bronzo Finale, recentemente pubblicata, di Monte Croce Guardia (Cardarelli *et alii* 2023, pp. 187-193). Successioni di ambienti in senso longitudinale

di fuori dei contesti cronologici e geografici più pertinenti, per poter comprendere al meglio il modello architettonico, soprattutto a fini ricostruttivi[114]. In un'area di interazione e di contatto, sembra logico porsi anche il problema di possibili confronti e paralleli con il mondo egeo, salvaguardando il portato dell'eredità indigena. I termini di paragone possono tuttavia essere anche maggiori di quelli indicati, soprattutto se ci si basa su raccolte generiche di planimetrie rettangolari senza introdurre criteri tipologici analitici[115]. Peraltro, è sempre difficile trovare contesti di confronto in buono stato di conservazione, ben scavati e pubblicati. L'assenza di scavi estensivi per questi orizzonti è anch'essa parte del problema[116].

La situazione dovrebbe essere contestualizzata nella storia complessiva dell'insediamento e del paesaggio che vede attuarsi, proprio nell'età del Bronzo Finale, i processi di concentrazione del popolamento, l'incipiente stratificazione sociale e l'emergere di forme embrionali di centralizzazione politica, che diverranno con la prima età del ferro ben evidenti[117]. Aspetti che sono noti anche per altri siti del territorio. Dunque, non si può escludere la presenza di strutture complesse, come quelle individuate sulla sommità del Timpone, in relazione a orizzonti cronologici avanzati del Bronzo Finale. Ancora meno strano risulta attribuire architetture così complesse alla società enotria della prima età del ferro, ben esemplificata nella sua stratificazione sociale all'interno della necropoli di Macchiabate[118]. Un modello architettonico, dunque, che viene mantenuto nel tempo, attraverso manutenzioni e rifacimenti, che ne alterano la planimetria originaria in misura limitata. Il grande edificio ligneo avrebbe vissuto circa 300/400 anni, un arco temporale tutto sommato neanche particolarmente lungo se consideriamo strutture lignee, di altri tempi, che sono rimaste in vita per 700 anni[119] o addirittura per tempi molto più lunghi[120]. Si tratta di una struttura progettata con esperienza e capacità, considerando in primo luogo la situazione geomorfologica di pendio sulla quale si impianta, con tutte le difficoltà che ne derivano, ma anche l'attenzione rivolta ad aspetti che possono essere riassunti nella regola delle 4D applicata alla progettazione in legno moderna (*deflection*, *drainage*, *drying*, *decay resistance*) e che risultano basilari per una lunga durata[121]. A questi aspetti va ad aggiungersi l'attività di manutenzione costante, senza la quale la durata non potrebbe aver raggiunto tempi così lunghi.

Altro argomento chiave è quello della funzione dell'edificio. Partendo dal presupposto che solo un'analisi contestuale, che tenga conto anche delle altre strutture e del tessuto insediativo nel suo complesso, può far comprendere appieno la complessità del problema, in questa sede ci limiteremo ad alcune considerazioni. In primo luogo, però è necessario fare i conti con un orientamento ellenocentrico dominante in Italia meridionale non solo nell'archeologia classica ma anche in alcuni studi di preistoria che hanno visto la "colonizzazione greca" come un processo di mera conquista e di sottomissione dell'elemento indigeno[122]. L'idea che la formazione urbana sibarita possa essere definita come un processo formativo, più complesso rispetto al mero arrivo di coloni achei, era una cosa impensabile fino a pochi anni fa[123]. Forse per questo motivo l'indagine sulle strutture portate in luce dagli importanti scavi Stoop e Kleibrink è sempre stata soggetta alla difficoltà, da parte degli studiosi, di riconoscere la presenza di edifici rettangolari pertinenti a contesti indigeni cui si addice l'abitare, esclusivo o quasi, in forme ovali/rotonde o al massimo absidate[124]. Dunque,

caratterizzano anche alcune strutture di Porto Perone (Lo Porto 1965; Lippolis *et alii* 2014), Scoglio del Tonno (Quagliati 1900) e Coppa Nevigata (Cazzella *et alii* 2012; Cazzella *et alii* 2018; Recchia, Cazzella 2016; Cazzella, Recchia 2023).

114 Brocato 2022a.

115 Cardarelli *et alii* 2023, pp. 230-243, ma con elenchi limitati all'Italia e senza riferimento all'Europa e al Mediterraneo. Gli autori sembrano voler richiamare l'attenzione sulla presenza di edifici lignei rettangolari anteriori alla colonizzazione greca, un elemento che risulta già consolidato nella letteratura scientifica. La struttura di Monte Croce Guardia, ivi pubblicata in versione preliminare, è caratterizzata da una planimetria rettangolare (m 20 x 7) con ingresso ad ante laterali e due ambienti di cui il primo notevolmente più ampio e quello di fondo piuttosto limitato, come accade nell'edificio di Francavilla. Differisce però per la suddivisione in due navate, determinata da una fila di pali centrali. Diversamente, a Francavilla, le navate sono tre, con la disposizione di due file di pali collocate poco distanti dalle pareti laterali.

116 Scavi molto importanti come quello di Broglio di Trebisacce, in passato, hanno consentito di portare in luce sequenze protostoriche fondamentali per il sud Italia ma, per ragioni di conservazione e di estensione degli scavi, in diversi casi risultano molto parziali. Si veda ad esempio il confronto istituito da A. Cardarelli tra gli edifici rettangolari di Francavilla (noti nella loro interezza planimetrica) e quelli rettangolari (?) da Broglio di Trebisacce (conservati nella percentuale di circa il 20-30%). La disposizione reciproca degli edifici, che viene richiamata, appare largamente ricostruttiva e difforme dal caso di Francavilla Marittima, se non per un generico confronto (Cardarelli *et alii* 2023, p. 242).

117 Pacciarelli 2009, Vanzetti 2000, Vanzetti 2013.

118 Zancani Montuoro 1972; Zancani Montuoro 1977; Zancani Montuoro 1980; Zancani Montuoro 1983; Zancani Montuoro 1984; Guggisberg, Colombi 2021; Brocato 2011a; Brocato 2014a.

119 Si considerino ad esempio le case medievali del Canton Svitto e quelle del Canton Vallese in Svizzera (Büntgen *et alii* 2006).

120 Si vedano ad esempio i templi giapponesi in legno del VII secolo d.C., come ad esempio quello di Horyu-ji (Nishioka, Kohara 2006; Şirikçi 2021; Chen, Xu 2023).

121 Hazleden, Morris 1999, pp 734-745.

122 Si vedano, ad esempio: Guzzo 2011, che peraltro nega anche una dimensione religiosa delle comunità enotrie (Guzzo 2021, p. 14); Luppino *et alii* 2012. Per una posizione moderna che tiene conto della molteplicità di prospettive si veda Osanna 2024.

123 Brocato 2014b.

124 Sulle prospettive etnocentriche dell'abitare sono fondamentali le considerazioni presentate da F. Remotti nella conferenza *Abitare, sostare, andare; ricerche e fughe dall'intimità*, 22 maggio 2015 (Pistoia-

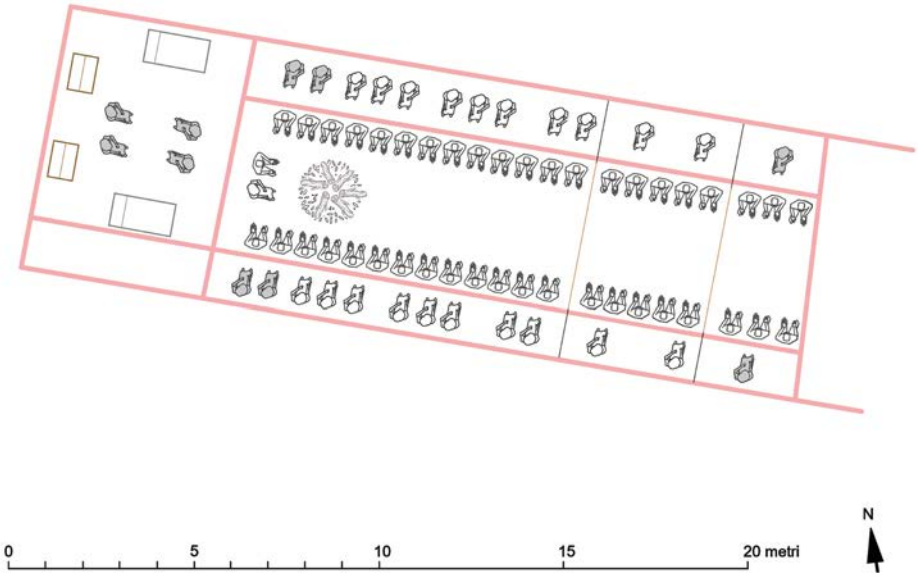


Fig. 16. Francavilla Marittima, Timpone della Motta, sommità. Ipotesi ricostruttiva dell'edificio V (metà VIII secolo a.C.), durante lo svolgimento di una cerimonia collettiva in cui risulta presente sia il genere maschile che femminile. Le donne in grigio sono immaginate con funzioni specifiche di gestione dei rituali. L'ambiente minore è pensato come un recesso legato alla conservazione di oggetti rituali/sacri e anche per l'alloggiamento di giacigli. Scopo dell'illustrazione è soprattutto quello di mostrare la funzionalità e l'ampiezza degli spazi.

la struttura nasce e si sviluppa in un contesto culturale indigeno, quello enotrio, in contatto con il Mediterraneo fin dalla fase micenea.

Una analisi contestuale non può prescindere dai reperti associati alla stratigrafia. In questo senso però notevoli sono le lacune[125]. I reperti che possiamo associare alla struttura, al momento editi, delineano una dimensione rituale piuttosto marcata[126]. Innanzitutto, la presenza in larga misura di vasi potori costituenti corredi completi in *matt-painted*, rappresentati soprattutto dalla forma dell'attingitoio in numerosissimi esemplari, a sottolineare il ruolo centrale della convivialità. Inoltre, altrettanto cospicue sono le attestazioni di pesi da telaio, anche con decorazioni incise[127]. Tra i reperti particolari segnaliamo un incensiere di ascendenza balcanica, un pugnale, un pendaglio a coppia umana, un sigillo conformato ad uccello acquatico, un frammento di statuetta in terracotta femminile[128]. Si tratta di oggetti di carattere eccezionale che possono rivestire o rivestono valenze rituali e/o simboliche molto spiccate, tanto che annoverano attestazioni sia in necropoli che all'interno di contesti sacri[129]. Per gli ornamenti personali, oltre al pendente con coppia antropomorfa, si segnalano fibule[130]. Bisogna tuttavia considerare anche la presenza di oggetti di uso quotidiano, come ad esempio un fornello, e altri reperti ceramici in parte editi[131]. La funzione della struttura, apparentemente, non sembra discostarsi da quello che accade in altri edifici dove la dimensione rituale, e religiosa, viene a mischiarsi e a sovrapporsi con la funzione residenziale. Mentre nel complesso possiamo definire, per i reperti menzionati, una dimensione rituale e/o simbolica certamente evidente, riesce più difficile individuare elementi nettamente riferibili ad aspetti cultuali. Il frammento di probabile statuetta potrebbe però essere un indizio in tal senso. Ad ogni modo si delinea una connotazione prevalentemente femminile dei reperti, negli aspetti materiali e simbolici. Se questa situazione non è imputabile ad una maggiore visibilità del dato archeologico femminile che, peraltro, si delinea molto chiaramente nei corredi funerari della necropoli[132], allora potremo ritenere che l'edificio abbia una connotazione più specifica, non solo residenziale, ma legata anche all'organizzazione di rituali, in cui il genere femminile occupa un ruolo importante. I dati messi in evidenza si prestano, peraltro, ad interpretare la struttura come luogo deputato, originariamente, allo svolgimento di ritualità comunitarie in cui il focolare e la commensalità occupano un ruolo centrale. In tal senso appare estremamente interessante, sebbene limitante[133], il richiamo ai sissizi istituiti dal re Italo[134]. L'ampiezza dell'edificio evidenzia molto bene il gran numero di individui che possono essere ospitati all'interno (ipoteticamente una settantina). Proprio la numerosità evidenziata sta ad indicare quanto siano importanti, in termini comunitari, le cerimonie che vi si svolgevano. Al di là del riferimento ai sissizi, le occasioni di riunione e di ritualità potevano essere diverse, legate ad esempio ai riti di passaggio (fig. 16).

Dialoghi sull'uomo, sesta edizione).

125 La problematica investe i reperti datanti ma anche la connessione tra i reperti, che restano largamente inediti o pubblicati per tipologia.

126 Kleibrink 2023b, p. 40 figg. 7-11, p. 41 figg. 12-16, p. 42 fig. 17; Capparelli *supra*.

127 Kleibrink Maaskant 2003, pp. 68-70, figg. 19-21.

128 Kleibrink Maaskant 2003, pp. 67-68, figg. 18-19; Kleibrink 2023b, p. 40 figg.7-11.

129 Si veda, *supra,* Capparelli.

130 Kleibrink Maaskant 2003, p. 67, fig. 18.1-8.

131 Kleibrink Maaskant 2003, p. 71, fig. 22.

132 Brocato 2011b, p. 14.

133 Le occasioni di riunione potevano essere diverse e coinvolgere aspetti molteplici.

134 Aristotele, *Politica*, VII, 9, 2. Luppino Manes 1988, pp. 63-66; Peroni 1989, pp. 146-148; Torelli 2001, p. 21; Masneri 2006; Mariotta 2010, pp. 126-130; Brocato 2014b, p. 27.

Il grande edificio ligneo del periodo 3.1 (720/700 a.C. ca. – 650 a.C. ca)

Le vecchie ricostruzioni prevedevano che, dopo la capanna absidata (che abbiamo visto non sostenibile), si realizzi il primo tempio rettangolare attraverso due interventi: l'abolizione dell'abside (per noi inesistente), l'ampliamento della facciata est (fase Vc Kleibrink). Nella nuova ipotesi formulata, a questa fase appartiene l'ampliamento della fronte dell'edificio. La cronologia proposta dalla studiosa olandese per la datazione del "tempio" è posta alla fine dell' VIII sec. a.C. Si tratta di una datazione evidentemente *post quem*. Se l'orizzonte cronologico della ristrutturazione può essere ipotizzato, benché sia auspicabile e necessaria una revisione dei reperti, piuttosto complessa appare l'interpretazione dell'edificio come tempio. L'architettura che deriva, con la modifica della parte anteriore, non sembra essere sufficiente, *tout court*, per interpretarlo come tempio[135]. Anche i reperti e i contesti di scavo esterni all'edificio non sembrano ancora avere caratterizzazione esclusivamente cultuale. In tal senso M. Kleibrink sottolinea come i reperti associati al c.d. Tempio Vc sembrino più rappresentare "the remains of shared, ceremonial meals"[136]. Vengono, infatti, segnalati vasi da cucina in impasto, coppe e brocche in *matt-painted*, ceramiche locali e di importazione (ciotole, coppe e crateri), ciotole e crateri in stile euboico. A ragione la studiosa scrive: "a continuation of earlier dining practices but reinterpreted in a new form and most likely involving family groups and more Greek-style drinking"[137]. Possiamo dunque sostenere che si registra una continuità con la fase precedente delle pratiche connesse alla convivialità e alla commensalità.

Nel momento più avanzato della fase sono attestati però i primi esempi di *kalathiskoi* e di *hydriskai* che lasciano intuire il delinearsi di una chiara valenza rituale e cultuale nel repertorio vascolare di matrice greca[138]. Sembra iniziare ad emergere una dimensione diversa in cui più evidente appare la possibilità di una connotazione cultuale. In tal senso possono essere intese le nuove tipologie di vasi menzionati, peraltro anche in dimensione miniaturistica[139].

Il grande edificio ligneo del periodo 3, fasi 2 e 3 (650-620/615 a.C. ca.)

Non si hanno tracce chiare del rifacimento della struttura, probabilmente in quanto circoscritte a singole porzioni dell'edificio, oppure non chiaramente rintracciabili[140]. Proprio in connessione con quest'ultimo momento di vita, si può registrare la realizzazione di apprestamenti esterni in senso più monumentale, come ad esempio la costruzione di un pavimento in acciottolato e di un muro a blocchi, non squadrati, a Sud dell'edificio, interpretabile come muro di contenimento[141]. Con questa fase, a grandi linee inquadrabile alla metà del VII sec. a.C. circa, se seguiamo l'impianto cronologico della Kleibrink, si registra un incremento della valenza cultuale dei reperti. I dati esposti dalla studiosa sono molto chiari: "Gli oggetti votivi sono datati dalla metà alla fine del settimo secolo [...] Questi gruppi di doni formano la prova per una re-dedicazione greca-coloniale dell'edificio intorno al 650/40 a.C."[142]. Tra i reperti vengono segnalati, insieme ad altro materiale, *hydriskai* e *pinakes* "che raffiguravano l'immagine venerata della dea o donne che consacravano i doni"[143]. L'orizzonte cronologico del 650/640 a.C. è lo stesso, peraltro, della divinità seduta all'interno del *naiskos* e della dama di Sibari, sulla cui provenienza abbiamo però solo una generica indicazione dall'acropoli[144]. Sembrano dunque esserci, per questa fase, elementi di chiara pertinenza cultuale. Dal punto di vista stratigrafico però gli insiemi votivi descritti dalla studiosa olandese risultano deposti in strati di obliterazione; quindi, definiscono una attività di cesura di qualcosa che viene prima della fine del VII secolo a.C. In altre parole, la chiara funzione cultuale di questa fase viene definita a posteriori, sulla base del contenuto delle deposizioni che obliterano ormai l'edificio.

Il tempio arcaico del periodo 4 (600-525 a.C. ca.)

Al di sopra delle spesse colmate di ghiaia che sigillano definitivamente l'edificio ligneo viene realizzato un tempio in blocchi squadrati di calcare bianco, di cui rimangono alcuni blocchi del muro nord e blocchi dispersi e riutilizzati sulla sommità del Timpone. La struttura, costruita agli inizi del VI sec. a.C., ha una importanza considerevole rispetto

[135] Ampliamenti e sistemazioni della parte anteriore si verificano di frequente. Si veda a titolo esemplificativo la situazione dell'edificio I del Timpone ma anche la struttura str. 11 della Caserma Battistini (Bologna) dell'età del ferro (Vanzini 2023; Neri, Vanzini 2023).

[136] Kleibrink 2023b, p. 57. La connessione tra banchetto e culto è consuetudine ampiamente attestata, si veda ad esempio il caso pertinente alle culture italiche di Torre di Satriano, dove il sacro appare "saldamente agganciato alla sfera domestica" (Osanna 2024, p. 276).

[137] Kleibrink 2023b, p. 59.

[138] Per la diffusione delle prime forme greche all'interno di questo contesto si veda Jacobsen, Handberg 2010, pp. 21-36.

[139] Si veda, *supra,* Capparelli.

[140] Gli scavatori hanno proposto di identificare alcuni tagli come fosse di fondazione di un edificio con zoccolo in ciottoli, purtroppo però i dati indicati sono inconsistenti. Non risulta edita la documentazione dei ciottoli che formavano lo zoccolo, né sono visibili sul terreno.

[141] Si veda Kleibrink 2010, pp. 127-128, figg. 177-179. La tipologia muraria può ritenersi analoga ad una struttura scavata recentemente sul pianoro II e datata intorno alla metà del VII sec. a.C. (Brocato 2020, p. 5).

[142] Kleibrink, Sangineto 1998, p. 8 (si veda anche la fig. 7).

[143] Kleibrink 2003, p. 80; Kleibrink 2010, p. 105, fig. 138.

[144] Granese 2006, pp. 433-438.

[145] Brocato 2022b.

alle altre, come si evince dalla differente tecnica costruttiva[145]. Gli altri templi in pietra, infatti, sono realizzati con la tecnica più tradizionale a ciottoli, in uso anche per le strutture abitative. Per tali motivi si ritiene che possa essere ipotizzata una attribuzione ad Athena, divinità di riferimento del Timpone stando alle testimonianze epigrafiche[146]. Di estrema importanza è la presenza di una fossa scavata nella ghiaia che conteneva un deposito votivo caratterizzato da una piccola statua femminile seduta e da altri oggetti[147]. Il complesso è riferibile alle attività di culto pertinenti alla divinità venerata nell'edificio in blocchi di calcare. Non si può non rilevare la corrispondenza dell'iconografia di questo ex voto – sebbene meno curato – con il reperto più antico, già citato, della divinità seduta all'interno del *naiskos*. La corrispondenza può far supporre, con un buon livello di verosimiglianza, che anche il reperto più antico appartenga al contesto archeologico dell'edificio V, testimoniando quindi la presenza di un culto che, per le caratteristiche, può essere identificato con quello di Athena[148]. Il filone iconografico ci porta a collegare anche il *pinax* della c.d. dama di Sibari. Le due iconografie divine, seduta e stante, testimoniate dai due esempi più antichi, sono i modelli degli *ex voto* successivi con rendimento semplificato. Entrambi i modelli con i loro attributi, costituiti rispettivamente da un tessuto deposto sulle gambe e, forse, un fuso nella mano, rimandano a momenti della lavorazione e al prodotto finale della tessitura[149].

Interpretazione finale

Il periodo 2 ha previsto un grande edificio con caratteristiche funzionali in cui si distingue anche una dimensione rituale importante (900-700 a.C. ca.). Con il periodo 3.1 e 3.2 si ha la ristrutturazione dell'edificio e un progressivo incremento di reperti con valenza rituale di ambito ellenico (700-650 a.C. ca.). Con il periodo 3.3 si ha lo sviluppo repentino e copioso di aspetti legati alla ritualità ma anche indizi di carattere cultuale, nell'ambito però di attività di obliterazione, che lasciano chiaramente intendere l'importante valenza dell'edificio (650-615 a.C. ca.). A questa fase va certamente riferita la definizione dell'immaginario antropomorfo divino, nelle modalità elleniche, se stiamo ai dati attualmente a disposizione per il Timpone della Motta[150].

I dati possono essere esaminati anche con un metodo regressivo, nell'idea che spesso il dopo illumina il prima, laddove gli elementi siano scarsi. In questa prospettiva viene da chiedersi se è possibile estendere la valenza di edificio sacro dal periodo 3 e 4 anche alle fasi precedenti. L'archeologia ha dimostrato in diversi casi quanto questo aspetto sia ben riconoscibile[151]. É però difficile definire un aspetto esclusivamente sacrale per il periodo 2. Infatti, appare assolutamente coerente il fatto che all'interno di una residenza elitaria si trovino corredi potori legati al consumo del vino e a forme rituali di convivialità[152]. Gli ornamenti personali (fibule e pendenti) possono veicolare importanti valenze simboliche legate al sacro, ma restano pur sempre delle dotazioni indossate individualmente. I pesi da telaio forniscono uno spaccato delle attività femminili che comunque possono essere permeate di ritualità e sacralità. Il frammento di statuetta femminile in terracotta ed un incensiere potrebbero però far propendere verso una dimensione religiosa. Nelle residenze regali o elitarie il sacro si mescola con la dimensione quotidiana e profana in maniera inestricabile. Resta però evidente che coloro che frequentavano l'edificio avevano una connessione stretta con le pratiche rituali e con la dimensione religiosa. Proprio quanto accade dopo, con i periodi 3 e 4, fornisce indicazioni precise per valorizzare gli indicatori più antichi connessi al genere femminile e alla tessitura, delineando, con l'insieme dei reperti, una dimensione permeata di ritualità molto antiche[153].

Il confronto col mondo ellenico rappresenta, ad ogni modo, un punto di riferimento imprescindibile anche per capire l'evoluzione dei modelli architettonici e per la varietà di esperienze documentate in società che sono in contatto o comunque possono avere sviluppi e traiettorie evolutive confrontabili. Peraltro, dopo il crollo del sistema palaziale della tarda età del bronzo, nel quale il megaron miceneo, con il suo monumentale focolare centrale, ospitava attività cultuali, le pratiche sembrano essere tornate allo schema che consisteva in culti celebrati presso il focolare domestico dal capofamiglia[154]. In Grecia, all'inizio del primo millennio, lo spazio domestico in relazione a quello rituale non era generalmente separato[155]. Vi sono prove di attività di culto in relazione alle abitazioni dell'élite, ad esempio, a Nichoria (unit IV-1), Asine (unit 74L-M), Thermon (megaron B), Lefkandi-Toumba e in vari siti a Creta (Karphi, Vronda,

146 Paoletti 2019a.

147 Kleibrink 2023c, p. 71, figg. 29a e 29b.

148 Anche Paoletti aveva ipotizzato la provenienza dall'edificio Vd di molte statuette provenienti dal mercato clandestino (Paoletti 2019b, pp. 134-135).

149 Paoletti 2014; Paoletti 2017; Paoletti 2019b. Sulla base dell'analisi delle ossa e dei numerosi pesi da telaio, attestati dall'età del ferro all'età arcaica, appare evidente l'importanza dell'allevamento ovicaprino. Proprio questa rilevanza dell'economia dell'insediamento permette di ritenere plausibile la presenza di ritualità molto antiche, anche connesse ad una dimensione cultuale.

150 Da questo contesto provengono due immagini divine o di offerenti (Kleibrink, Sangineto 1998, pp. 8 e Kleibrink 2010, p. 105, fig. 138).

151 Da ultimo Bernard 2023, pp. 87-103.

152 Si veda anche la capanna di Broglio di Trebisacce.

153 La Kleibrink ha evidenziato l'importanza del ruolo femminile nel contesto in esame fornendo analogie con la cultura romana (Kleibrink 2017, pp. 32 e 72).

154 Wright 1994, 58; Mazarakis Ainian 2016, pp. 15-16.

155 Sourvinou-Inwood 1993.

Prinias, Smari)[156]. Le attività rituali associate alle abitazioni dei sovrani persistono durante il periodo geometrico, ma, sul finire dell'VIII sec. a.C. l'aristocrazia iniziò a perdere l'esclusività nella gestione degli affari comuni, che divennero, invece, una questione collettiva delle comunità, o almeno di una porzione molto più ampia della stessa. Le procedure rituali, una volta svolte all'interno delle dimore private dell'élites dominanti, dovettero essere successivamente trasferite all'interno di edifici comunitari, identificabili come i primi templi[157]. Recentemente però è stata sottolineata l'antichità delle strutture ad uso esclusivamente cultuale, collocabili nelle fasi del *Late Bronze Age* e *Early Iron Age*. Ne sono stati indicati anche diversi esempi, sottolineando come non sempre sia valida la conversione dell'edificio regale in tempio già prospettata nella storia degli studi[158]. L'aspetto che emerge però durante l'*Early Iron Age* è la sostanziale somiglianza tra la progettazione architettonica a carattere sacro e quella profana. In tal senso Pierattini si collega a quanto già sostenuto da Kopcke, che aveva sottolineato come non vada cercata la derivazione del tempio da edifici regali, ma piuttosto si debba riscontrare l'adesione ad un modello architettonico associato da tempo al prestigio[159]. D'altronde l'autonomia di una dimensione religiosa in edifici della protostoria italiana è stata, in anni recenti, più volte sottolineata come caratteristica dello sviluppo verso la complessità[160].

Ad una osservazione statica della situazione, che immobilizza il tempo con gli oggetti, si dovrebbe introdurre invece una dimensione dinamica che vede il progressivo dilatarsi del sacro e il suo definirsi in forme più autonome e evidenti che, con il contatto con il mondo greco, si rivestono di nuovi abiti.

In una prospettiva contestuale più ampia, che tiene conto anche degli altri due edifici (I e III), dovremo applicare lo stesso concetto: quelli più recenti, interpretati come templi, proietterebbero la loro funzionalità anche sulle strutture più antiche? In altre parole, i tre edifici, seguendo questa prospettiva, avrebbero tutti una caratterizzazione funzionale in senso religioso, fin dall'età più antica (Bronzo Finale – Primo Ferro). Ci troveremo così ad avere tre templi sugli orizzonti cronologici indicati, aspetto certamente poco credibile[161]. Sarebbe più coerente, a questo punto, la possibilità di identificare i tre edifici come parti di un complesso con funzioni differenziate, ascrivibili ad una dimora regia[162]. In tal senso l'edificio V, per i dati in precedenza esaminati, potrebbe rivestire anche una dimensione sacrale. Diversamente l'edificio centrale e collocato più in alto (III) si andrebbe a configurare come la dimora regale[163], affiancata da una struttura sussidiaria (I), forse interpretabile come magazzino[164]. Le testimonianze delle *regiae* latine ed etrusche e il caso specifico della regia di Roma[165] indicano una progressiva separazione delle funzioni religiose che, comunque, possono trovare posto anche in strutture distinte fisicamente, ma limitrofe alla residenza regale. Questa ipotesi potrebbe fondarsi sulle differenze relative ai tre edifici. Se è vero che nel complesso si tratta di modelli architettonici simili, tuttavia si registrano variazioni tra una struttura e l'altra, che possono avere ricadute funzionali. Nell'edificio III si nota la presenza di un interno caratterizzato da quattro navate, quindi da una densa presenza di pali; nell'edificio I invece uno spazio interno più stretto, caratterizzato da settori perimetrali delimitati, quasi a formare delle aree di stoccaggio; l'edificio V, costituito da una triplice navata, con quella centrale più ampia, in modo da consentire l'organizzazione di banchetti o di eventi legati ai riti comunitari.

Alternativa a questa ipotesi potrebbe essere una interpretazione delle strutture lignee del Timpone quali residenze elitarie, tra loro funzionalmente autonome, dove gli aspetti legati al prestigio, alla ritualità e alla religione, ma anche alla quotidianità, sono interconnessi tra loro e difficilmente scindibili[166]. Nel caso specifico la generica e complessiva somiglianza architettonica dei tre edifici noti e le loro caratteristiche potrebbero non far propendere per interpretazioni funzionali troppo differenziate. Si può ritenere che aspetti cultuali, rilevanti per la comunità, fossero svolti all'aperto, nell'area antistante agli edifici. Questa prospettiva non esclude che l'edificio V abbia rivestito non solo il ruolo di resi-

[156] Popham, Calligas, Sackett 1993; Fagerström 1988; Mazarakis Ainian 1997; Papapostolou 2012.

[157] Mazarakis Ainian 2016, p. 16.

[158] Pierattini 2022; Mazarakis Ainian 1997.

[159] Pierattini 2022; Kopcke 1992.

[160] Guidi 2008; Guidi 2016.

[161] I dati stratigrafici e i reperti connessi alle fasi lignee degli edifici I e III sono purtroppo mancanti a causa di interventi successivi e scavi che hanno compromesso entrambi i contesti. Particolarmente importante è però il ritrovamento di un coltello riferibile alla tarda età del bronzo in relazione all'edificio III (Kleibrink 2023b, pp. 36-37; Peroni, Cardarelli 1980, p. 123).

[162] Questa ipotesi era stata avanzata da me alcuni anni fa, sulla base di una analisi ancora molto sommaria (Brocato 2011c, p. 148, nota 12) e successivamente ribadita in altra occasione (Brocato 2014b, p. 32, nota 41). L'edificio Vb è stato definito come tempio (si veda ad esempio Kleibrink 2010 e Jacobsen, Handberg 2010), recentemente è stato interpretato come "casa sacra delle tessitrici" vicino all'edificio III; quest'ultimo "it is not inconceivable that building III in an early form was an elite residence" (Kleibrink 2023b, p. 64).

[163] Del tutto ipoteticamente i resti di un altare/focolare, segnalati sommariamente dagli scavi Stoop, si potrebbero collocare nella fase più antica dell'edificio e non nella fase in muratura (Stoop 1983, pp. 24, 26).

[164] In questa direzione interpretativa potrebbe portare la presenza di piccoli setti divisori interni, forse adatti a funzioni di immagazzinamento.

[165] Virgilio, *Eneide* VII 188-219; Torelli 2000, pp. 67-78; Torelli 1997, pp. 87-121; Carandini 1997, p. 512 dove è ipotizzata, intorno al 600 a.C. una scissione dei sacrari di *Ops* e Marte dalla residenza regale.

[166] Questi aspetti sono stati nuovamente sottolineati di recente per altre grandi strutture (Osanna 2024, p. 276).

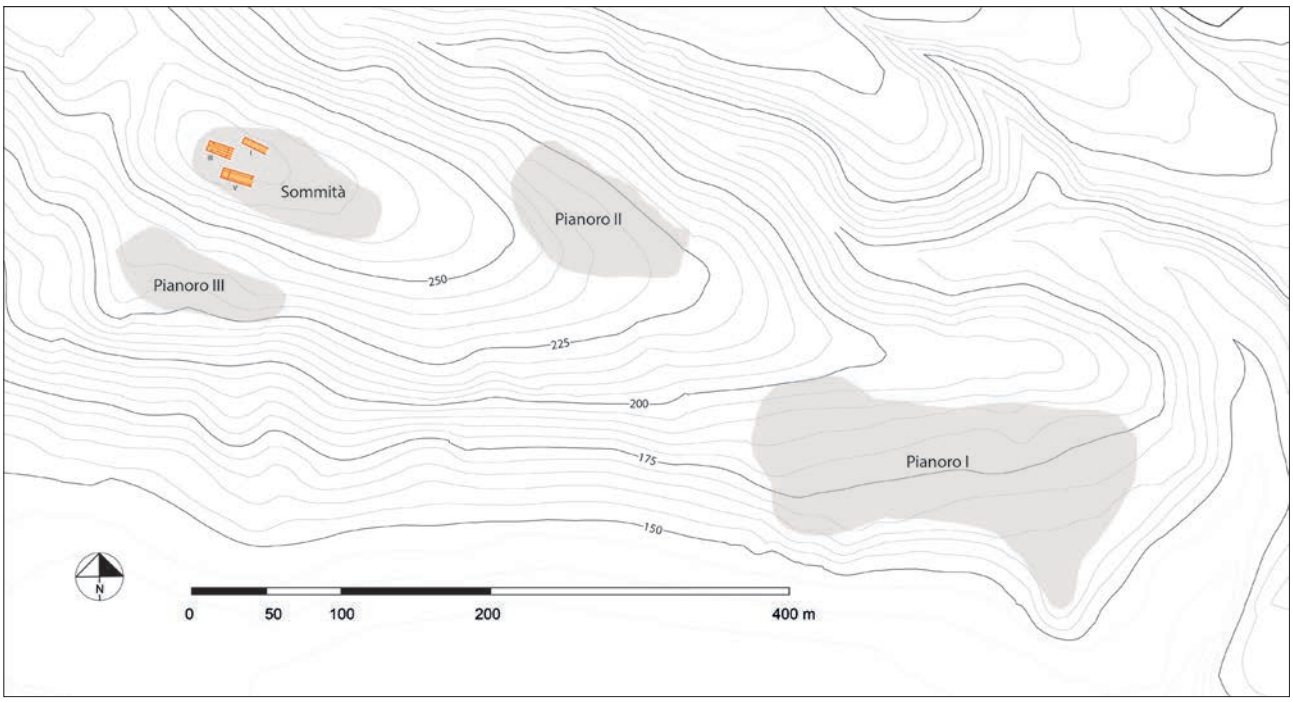


Fig. 17. Francavilla Marittima, Timpone della Motta. I nuclei abitativi principali dell'insediamento e gli edifici lignei sulla sommità (elaborazione di A. Lio).

denza, ma anche funzioni specifiche, legate in parte alla vita religiosa della comunità, col tempo la dimensione religiosa si sarebbe dilatata progressivamente. Forse è proprio nella trasformazione progressiva delle funzioni della struttura, da residenza a edificio sacro, difficili da cogliere soprattutto nelle fasi intermedie, che si collocano le ambiguità espresse. La figura femminile muliebre e regale, preposta alla vita domestica e alla tessitura nonché alla cura del focolare, può avere una sua proiezione più ampia nell'ambito sacrale della comunità. Molti oggetti più antichi, a connotazione sacrale o rituale, sono connessi al genere femminile, come dimostrano non solo i ritrovamenti nell'edificio V ma anche i corredi della necropoli. La dimensione originaria diviene, man mano, più complessa ma anche meno visibile (700-650 a.C.), per riemergere poi più articolata con immagini femminili di offerenti o divinità e di offerte votive a connotazione femminile e maschile (650-630 a.C.)[167]. È questo il momento in cui vengono dedicate le prime figure femminili in terracotta di divinità, ormai di produzione coloniale[168].

Le due prospettive, strutture riferibili ad una regia o a residenze elitarie, implicano qualche ragionamento più ampio sull'assetto della comunità, che può qui essere svolto in misura molto breve e del tutto preliminare. L'interpretazione che vede la presenza di tre residenze distinte, forse corrispondenti all'espressione di un potere condiviso, si differenzia rispetto all'ipotesi della residenza regale unica che, invece, potrebbe andare nella direzione di una struttura sociale più centralizzata dal punto di vista politico sociale. Si tratta comunque di spazi chiave connessi al prestigio e al potere, che potrebbero anche strutturarsi progressivamente sulla linea evolutiva di sviluppo tra l'età del bronzo e l'età del ferro. È peraltro plausibile che gli aspetti sacri siano strettamente connessi alle famiglie appartenenti all'élite, non solo sul piano formale, ma anche per ciò che riguarda i luoghi e gli spazi della loro localizzazione.

Le tre strutture, immaginate come residenze autonome, anche con valenze sacrali (V), potrebbero far ipotizzare la presenza, in origine, di almeno tre lignaggi principali in cui la società è strutturata. Per la tarda età del bronzo è stata proposta "una graduale ridistribuzione e una riorganizzazione dei modi di governo su basi allargate, in relazione ad un potere condiviso ormai pariteticamente tra i diversi clan familiari"[169]. Aspetto estremamente interessante che potrebbe trovare una corrispondenza nell'organizzazione spaziale dell'insediamento. I nuclei abitativi principali e originari sono infatti ben distinguibili in tre aree o pianori (I-III), articolati a raggiera intorno allo sperone collinare che ospita, sulla sommità, gli edifici lignei (fig. 17). La stessa posizione degli edifici indica una sorta di connessione topografica con i pianori. L'edificio V gravita direttamente sul pianoro III, trovandosi proprio al di sopra di esso; l'edificio I si colloca

[167] Si veda, *supra*, Capparelli.

[168] Si intende la divinità seduta nel *naiskos* dalla collezione Jucker di Berna e la c.d. dama di Sibari.

[169] Carancini 2015, p. 28.

in corrispondenza con il pianoro II; l'edificio V, invece, viene a relazionarsi con il pianoro I. Ogni struttura mantiene un rapporto visivo, almeno verso un pianoro e tutti verso la necropoli. I dati delle vecchie ricerche e di quelle recenti sulla frequentazione registrano una occupazione di tutti i pianori già nell'età del bronzo[170] e poi del ferro, a sancire una simultaneità di massima del fenomeno e un processo di formazione della comunità, fin dall'origine, tripartito[171].

A questa fase, che potremo supporre originaria, segue una progressiva accentuazione dei caratteri funzionali dei gruppi di discendenza e degli edifici ad essi corrispondenti. Col tempo e quindi con la prima età del ferro la situazione si è certamente evoluta e, sebbene gli edifici abbiano mantenuto le loro forme architettoniche, con poche modifiche, possono essere intervenute caratterizzazioni funzionali più marcate. Una dimensione sacrale più esplicita, ad esempio, può essere attribuita all'edificio V. La situazione va interpretata tenendo conto che il contesto in esame appartiene ormai ad una società più strutturata e verticistica in cui alcuni "gruppi familiari" detengono le prerogative religiose e politiche, anche frazionandole tra loro, come si delinea nel caso di *chiefdom* noti a livello antropologico[172]. Il sistema della residenza regia, così come prima ipotizzato, potrebbe spiegare questo ulteriore passaggio verso forme di centralizzazione politica ma anche di delega di funzioni religiose. Un processo che potrebbe essersi attuato con l'età del ferro.

Dunque, le due ipotesi implicano una lettura differente e, nella formulazione qui presentata, potrebbero non escludersi a vicenda. Resta certamente più facile ricostruire il punto di arrivo rispetto al processo che porta alla centralizzazione politica.

La disposizione planimetrica definisce uno spazio compreso tra le strutture e un'ampia area antistante (fig. 3). L'intera superficie può essere intesa come una vera e propria piazza[173], delimitata su tre lati dagli edifici stessi, ma aperta verso il mare e la necropoli (mq 810). Lo spazio, una sorta di *community theatre space*, si caratterizza per essere idoneo e versatile ad accogliere la popolazione dell'insediamento in occasione di rappresentazioni collettive pubbliche, sacrali e identitarie.

I nuovi dati, comunque vengano interpretati, contribuiscono a ragionare sul palinsesto territoriale francavillese che, per le sue caratteristiche, è degno di essere annoverato tra i più interessanti siti della protostoria e della prima età coloniale del Mediterraneo.

P. B.

[170] Attema *et alii* 2019.
[171] Brocato 2025 c.d.s.
[172] Earle 1991.
[173] Il termine fu utilizzato da M. Kleibrink in più occasioni. Qui si vuole rimarcarne l'importanza inserendo anche un approccio dimensionale.

Bibliografia

Acconcia *et alii* 2022 = Acconcia V., Belfiore V., Di Sabatino I., Petrucci L., *Dallo scavo alla fruizione. Un esempio dall'Abruzzo preromano: la tomba 9 della necropoli di Fontanelle a Capestrano (AQ)*, in *BA* XIII, 2022, pp. 109-134.

Albertocchi 2022 = Albertocchi M., *Prassi votiva e rituale*, in Albertocchi M. (a cura di), *Gela. Il Thesmophorion di Bitalemi. La fase arcaica. Scavi P. Orlandini 1963-1967*, Roma 2022, pp. 411-444.

Arcelin, Buchsenschutz 1985 = Arcelin P., Buchsenschutz O., *Les données de la Protohistoire*, in Lasfargues J., *Architectures de terre et de bois: l'habitat privé des provinces occidentales du monde romain antécédents et prolongements, protohistoire, Moyen* Âge *etquelques expériences contemporaines*, *Actes du 2e Congrès archéologique de Gaule méridionale de Lyon (Lyon, 2-6 novembre 1983)*, Paris 1985, pp. 15-28.

Attema *et alii* 2019 = Attema P., Jacobsen J.K, Colelli C., Ippolito F., Mittica G.P., Saxkjaer S.G., *The Bronze and Iron Age habitation on Timpone della Motta in the light of recent research*, in *AnalRom* XLIII, 2019, pp. 25-90.

Auberson 1968 = Auberson P., *Temple d'Apollo Daphnéphoros. Architecture*, Bern 1968.

Baitinger 2018 = Baitinger H., *La dedica di armi e armature nei santuari greci – una sintesi*, in Graells i Fabregat R., Longo F. (a cura di), *Armi votive in Magna Grecia*, Mainz 2018, pp. 1-20.

Barfoed 2018 = Barfoed S., *The use of miniature pottery in Archaic-Hellenistic Greek sanctuaries*, in *Opuscula* 11, 2018, pp. 111-126.

Béquignon 1937 = Béquignon Y., *Recherches archéologiques a Phères de Thessalie*, Paris 1937.

Bernard 2023 = Bernard S., *Historical Culture in Iron Age Italy*, Oxford 2023.

Bianco Peroni 1994 = Bianco Peroni V., *I pugnali nell'Italia Continentale*, Stuttgart 1994.

Bilbao Zubiri 2024 = Bilbao Zubiri E., *Les ateliers de coroplathes dansla Sybaritide archaïque: porteursd'innovation ou relaisde tendances?*, in *MEFRA* 136-2, 2024, pp. 369-398.

Bouzek 1974 = Bouzek J., *Graeco-Macedonian bronzes*, Praga 1974.

Bouzek 2006 = Bouzek J., *Macedonian Bronzes – 30 Years Later*, in *Folia archaeologica Balkanica* I, 2006, pp. 97-109.

Brocato 2011a = Brocato P., *La necropoli enotria di Macchiabate a Francavilla Marittima (Cs): appunti per un riesame degli scavi*, Arcavacata di Rende 2011.

Brocato 2011b = Brocato P., *Verso una rilettura critica degli scavi di Paola Zancani Montuoro nella necropoli di Macchiabate a Francavilla Marittima (1963-1969)*, in Brocato 2011a, pp. 9-18.

Brocato 2011c = Brocato P., *Riflessioni sullo sviluppo della necropoli (fine IX-VIII-VI sec. a.C.)*, in Brocato 2011a, pp. 219-229.

Brocato 2014a = Brocato P., *Studi sulla necropoli di Macchiabate a Francavilla Marittima (CS) e sui territori limitrofi*, Arcavacata di Rende 2014

Brocato 2014b = Brocato P., *Sibari e la Sibaritide secondo una prospettiva indigena*, in Brocato 2014a, pp. 25-38.

Brocato 2020 = Brocato P., *Scavi nell'abitato del Timpone della Motta di Francavilla Marittima (CS): risultati preliminari della campagna 2019*, in *FOLD&R Italy* 462, pp. 1-18.

Brocato 2022a = Brocato P., *Residenze per l'élite enotria o templi greci nell'insediamento del Timpone della Motta a Francavilla Marittima?*, in *Thiasos* 11, 2022, pp. 255-277.

Brocato 2022b = Brocato P., *Un tempio arcaico per Athena sul Timpone della Motta a Francavilla Marittima (CS, Italia): alcune osservazioni sui vecchi scavi di M.W. Stoop nella zona sud ovest dell'acropoli*, in *Fold&R Italy* 544, 2022, pp. 1-21.

Brocato 2025 c.d.s. = Brocato P., *Scavi nell'abitato del Timpone della Motta di Francavilla Marittima (CS): risultati preliminari della campagna 2023*, in corso di stampa.

Brocato, Caruso 2009 = Brocato P., Caruso F., *Elementi dell'ideologia religiosa delle necropoli dell'età del ferro in Calabria e contatti con l'oriente*, in *RStFen* XXXVII, 2009, pp. 199-212.

Brocato, Taliano Grasso 2011 = Brocato P., Taliano Grasso A., *Simboli per riti di pace nella Calabria pregreca. Alcune osservazioni su pendenti a coppia antropomorfa*, in Masseria C., Loscalzo D. (a cura di), *Miti di Guerra riti di pace. La Guerra e la pace: un confronto interdisciplinare*, Bari 2011, pp. 147-159.

Brown 1976 = Brown F.E., *La protostoria della Regia*, in *RendPontAcc* XLVII, 1976, pp. 15-36.

Büntgen *et alii* 2006 = Büntgen U., Bellwald I., Kalbermatten H., Schmidhalter M., Frank D.C., Freund H., Bellwald W., Neuwirth B., Nüsser M., Esper J., *700 Years of Settlement and Building History in the Lötschental, Switzerland*, in *Erdkunde* 60.2, 2006, pp. 96-112.

Carancini 2015 = Carancini G.L., *Ricordo di Renato Peroni, maestro di un metodo innovativo per l'indagine protostorica: dall'ordinamento critico delle fonti archeologiche ai problemi interpretativi 'storici'*, in *Ostraka* 24, 2015, pp. 5-45.

Carandini 1997 = Carandini A., *La nascita di Roma. Dèi, Lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Torino 1997.

Cardarelli *et alii* 2023 = Cardarelli A., Di Renzoni A., Bettelli M., de Neef W., Scacchetti F., Cardarelli L., Paniccia C., Paolini E., *The Late Bronze Age hilltop site of Monte Croce Guardia in the context of Bronze Age and Early Iron Age settlement organization in Peninsular Italy*, in *Origini* XLVII, 2023, pp. 183-262.

Čausidis 1988 = Čausidis N., *The symbolic and cult use of Macedonian bronzes*, in *ŽivaAnt* 38, 1988, pp. 69-89.

Čausidis 2017 = Čausidis N., *Macedonian bronzes and the religion and mythology of iron age communities in the central balkans*, Skopje 2017.

Cazzella *et alii* 2012 = Cazzella A., Moscoloni M., Recchia G., *Coppa Nevigata e l'area umida alla foce del Candelaro durante l'età del Bronzo*, Foggia 2012.

Cazzella *et alii* 2018 = Cazzella A., Moscoloni M., Recchia G., *Strutture in elevato da Coppa Nevigata durante l'Età del Bronzo*, in *Atti del 38° Convegno Nazionale di Studi sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, San Severo 2018, pp. 257-268.

Cazzella, Recchia 2023 = Cazzella A., Recchia G., *I risultati delle recenti ricerche nei livelli subappenninici di Coppa Nevigata nel contesto del bronzo recente dell'Italia meridionale*, in *ScAnt* 29.1, 2023, pp. 139-153.

Chen, Xu 2023 = Chen K., Xu J., *Analyzing the Characteristics of Buddhist Art in Japan's Asuka Period: A Case Study of Horyu-ji Temple*, in *Communications in Humanities Research* 20, 2023, pp. 76-80.

Chiaromonte Treré, d'Ercole 2003 = Chiaromonte Treré C., d'Ercole V., *La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche. I*, Oxford 2003.

Cipriani 1989 = Cipriani M., *S. Nicola di Albanella. Scavo di un santuario campestre nel territorio di Poseidonia-Paestum,* Roma 1989.

Coldstream 1968 = Coldstream J.N., *Greek Geometric Pottery: a survey of ten local style and their chronology*, London 1968.

Colelli, Jacobsen 2013 = Colelli C., Jacobsen J.K., *Excavation on the Timpone della Motta Francavilla Marittima (1991-2004) II. Iron age impasto pottery*, Bari 2013.

Cuozzo 1998 = Cuozzo M., *Ideologia funeraria e competizione tra gruppi elitari nelle necropoli di Pontecagnano (Salerno), durante il periodo Orientalizzante*, in Marchegay S., Le Dinahet M.T., Salles J.F. (a cura di), *Nécropoles et pouvoir. Idéologies, pratiques et interprétations*, *Actes du colloque Théories de la nécropole antique (Lyon, 21-25 janvier 1995)*, Paris 1998, pp. 99-116.

de La Genière 1972 = de La Genière J., *Aspetti e problemi dell'archeologia del mondo indigeno*, in *Le genti non greche della Magna Grecia*, *Atti dell'undicesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 10-15 ottobre 1971)*, Napoli 1972, pp. 225-272.

de Lachenal 2007 = de Lachenal L., *Francavilla Marittima. Per una storia degli studi*, in Van Der Wielen-Van Ommeren F., de Lachenal L. (a cura di), *La dea di Sibari e il santuario ritrovato: studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima*, Roma 2007, pp. 15-81.

Demangel 1926 = Demangel R., *Fouilles de Dlephes* II.3. *Topographie et architecture. Le sanctuarie d'Athèna Pronaia*, Paris 1926.

Denti 2010 = Denti M., *Pratiche rituali all'Incoronata nel VII secolo a.C. I grandi depositi di ceramica orientalizzante*, in Di Giuseppe H., Serlorenzi M. (a cura di), *I riti del costruire nelle acque violate*, *Atti del Convegno Internazionale (Roma, 12-14 giugno 2008)*, Roma 2010, pp. 389-406.

Dimitrakoudis *et alii* 2006 = Dimitrakoudis S., Papaspyrou P., Petoussis V., Moussas X., *Archaic artifacts resembling celestial spheres*, in *Mediterranean Archaeology and Archaeometry* 6, 2006, pp. 93-99.

Earle 1991 = Earle T., *Chiefdoms. Power, Economy and Ideology*, Cambridge 1991.

Épaud 2019 = Épaud F., *Le poteau faîtier et la ferme dans l'architecture protohistorique: mythes ou réalités? Questions autour des constructions à poteaux axiaux*, in *Pallas* 110, 2019, pp. 175-199.

Fagerström 1988 = Fagerström K., *Greek Iron Age Architecture: developments through Changing Times*, Göteborg 1988.

Gentile *et alii* 2005 = Gentile M., Granese M.T., Luppino S., Munzi P., Tomay L., *Il Santuario della Motta di Francavilla Marittima (CS): nuove prospettive di ricerca dall'analisi di vecchi scavi*, in Comella A., Mele S. (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella Tardo-Repubblicana*, *Atti del Convegno di Studi di Perugia (Perugia, 1-4 giugno 2000)*, Bari 2005, pp. 651-668.

Gounaris 2007 = Gounaris A.P., *Curvilinear versus rectangular? A contribution to the interpretation of the evolution in architectural forms in Greece during the Protogeometric – Geometric – Archaic periods based on study of the constructions at Oropos*, in Mazarakis Ainian A., *Oropos and Euboea in the early iron age*, *Acts of an international round table, University of Thessaly June 18-20 2004*, Volos 2007, pp. 77-122.

Grace 1939 = Grace F.R., *Archaic sculpture in Boeotia*, London 1939.

Granese 2006 = Granese M.T., *Culti e pratiche rituali nel santuario arcaico di Francavilla Marittima (Sibari - CS)*, in *ASAtene* LXXXIV, 2006, pp. 417-464.

Guggisberg, Colombi 2021 = Guggisberg M.A., Colombi C. (a cura di), *Ausgrabungen in der Nekropole von Francavilla Marittima, Kalabrien, 2009–2016: Die Areale Strada und De Leo*, Wiesbaden 2021.

Guidi 2008 = Guidi A., *Archeologia dell'Early State: il caso di studio italiano*, in *Ocnus* 16, 2008, pp. 175-192.

Guidi 2016 = Guidi A., *Religion, Art, Law, Ethnicity and State Formation in Protohistoric Italy*, in Attema P., Seubers J., Willemsen S. (eds.), *Early States, Territories and Settlements in Protohistoric Central Italy*, *Proceedings of a specialist conference at the Groningen Institute of Archaeology of the University of Groningen 2013*, Groningen 2016, pp. 9-15.

Guzzo 2011= Guzzo P.G., *Fondazioni greche. L'Italia meridionale e la Sicilia (VIII e VII sec. a.C.)*, Roma 2011.

Guzzo 2021 = Guzzo P.G., *Preliminari per una storia della ricerca sulla protostoria della Calabria: a mo' di prefazione*, in Guggisberg, Colombi 2021, pp. 11-14.

Hazleden, Morris 1999 = Hazleden D.G., Morris P.I., *Designing for durable wood construction: the 4 Ds*, in Lacasse M.A., Vanier D.J. (eds), *Durability of building materials and components 8*, Ottawa 1999, pp. 734-745.

Heilmeyer 1979 = Heilmeyer W.D., *Olympische Forschungen XII. Frühe olympische Bronzefiguren. Die Tiermotive*, Berlin 1979.

Hölbl, Kleibrink 2024 = Hölbl G., Kleibrink M., *Reperti egizi ed egittizzanti dal Timpone della Motta. Scavi archeologici a Francavilla Marittima (1991-2004)*, Soveria Mannelli 2024.

Iaia 2007 = Iaia C., *Prima del "simposio": vasi in bronzo e contesto sociale nell' Etruria meridionale protostorica*, in *RAPon* 16-17, pp. 261-270.

Iaia 2021 = Iaia C., *Riti di commensalità e cultura materiale nelle società della prima età del Ferro in Italia medio-tirrenica*, in *Preistoria del cibo*, *50° Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Roma, 5-9 ottobre 2015)*, Roma 2021, pp. 775-781.

Isler 1978 = Isler H.P., *Das archaische nordtor. Und seine umgebung im Heraion von Samos*, Bonn 1978.

Jacobsen, Handberg 2010 = Jacobsen J.K., Handberg S., *Excavation on the Timpone della Motta. Francavilla Marittima (1991-2004). I. The Greek Pottery*, Bari 2010.

Kilian-Dirlmeier 1978-1979 = Kilian-Dirlmeier I., *Drei Kleinbronzen im J. Paul Getty Museum*, in *GettyMusJ* 6/7, 1978-1979, 123-130.

Kilian-Dirlmeier 1979 = Kilian-Dirlmeier I., *Anhänger in Griechenland von der Mykeniscehn bis zur spätgeomerischen Zeit*, München 1979.

Kilian-Dirlmeier 2002 = Kilian-Dirlmeier I., *Kleinfunde aus dem Athena Itonia – heiligtum nei Philia (Thessalien)*, Bonn 2002.

Kleibrink 2006 = Kleibrink M., *Oenotrians on the Timpone della Motta (Lagaria) at Francavilla Marittima near Sybaris. A native proto-urban centralised Settlement*, London 2006.

Kleibrink 2010 = Kleibrink M., *Parco Archeologico "Lagaria" a Francavilla Marittima presso Sibari*, Rossano 2010.

Kleibrink 2015a = Kleibrink M., *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004. Matt-Painted Pottery from the Timpone della Motta. 3: The Fringe Style*, Oxford 2015.

Kleibrink 2015b = Kleibrink M., *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004. Matt-Painted Pottery from the Timpone della Motta, Volume 4: The Miniature Style*, Oxford 2015.

Kleibrink 2016 = Kleibrink M., *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004. Finds Related to Textile Production from the Timpone della Motta, Volume 5: Spindle Whorls*, Oxford 2016.

Kleibrink 2017 = Kleibrink M., *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004. Matt-Painted Pottery from the Timpone della Motta. 6: Loom Weights*, Oxford 2017.

Kleibrink 2018a = Kleibrink M., *Architetttura e rituale nell'Athenaion di Lagaria-Timpone della Motta (Francavilla Marittima)*, in *AttiMemMagnaGr* V serie, II, 2018, 171-253.

Kleibrink 2018b = Kleibrink M., T*extile utensils from Francavilla Marittima (Lagaria), Italy*, in Busana M.S., Gleba M., Meo F. (a cura di), *Purpureae Vestes. VI. Textiles and Dyes in the Mediterranean Economy and Society*, *Proceedings of the VIth International Symposium on Textiles and Dyes in the Ancient Mediterranean World (Padova, Este, Altino, 17-20 October 2016)*, Valencia 2018, pp. 167-176.

Kleibrink 2023a = Kleibrink M., *Feasting with the goddess. Ritual assemblages of pottery and terracotta figurines in the Athenaion of the Timpone della Motta (725-660 BC)*, in *AttiMemMagnaGr,* V serie, VII, 2023, pp. 50-75.

Kleibrink 2023b = Kleibrink M., *Monumental Timber Temples and Cultic Development at Timpone della Motta (Francavilla Marittima, Calabria)*, *RM* 129, 2023, pp. 1-58.

Kleibrink 2023c = Kleibrink M., *Timpone della Motta. Resoconto scavi Kleibrink* 1991-2004, Rende 2023.

Kleibrink Maaskant 2003 = Kleibrink Maaskant M., *Dalla lana all'acqua: culto e identità nel santuario di Athena a Lagaria, Francavilla Marittima*, Rossano 2003.

Kleibrink, Barresi, Fasanella Masci 2012 = Kleibrink M., Barresi M., Fasanella Masci L., *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004. Matt-Painted pottery from the Timpone della Motta.* 1. *The undulating Bands Style*, Oxford 2012.

Kleibrink, Barresi, Fasanella Masci 2013 = Kleibrink M., Barresi M., Fasanella Masci L., *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004. Matt-Painted pottery from the Timpone della Motta.* 2. *The Cross-Hatched Bands Style*, Oxford 2013.

Kleibrink, Jacobsen, Handberg 2004 = Kleibrink J., Jacobsen J.K., Handberg S., *Water for Athena: Votive gifts at Lagaria (Timpone della Motta, Francavilla Marittima, Calabria)*, in *WorldA* 36, 2004, pp. 43-67.

Kleibrink, Sangineto 1998 = Kleibrink M., Sangineto M., *Enotri a Timpone Motta (I). La ceramica geometrica dallo strato di cenere e materiale relativo all'edificio V, Francavilla Marittima*, in *BABesch* 73, 1998, pp. 1-60.

Kopcke 1992 = Kopcke G., *What role for the Phoenicians?*, in Kopcke G., Tokumaru I., *Greece between East and West: 10th-8th Centuries BC*, Mainz 1992, pp. 103-113.

Lippolis *et alii* 2014 = Lippolis E., Marchetti C.M., Parisi V., *Saturo (TA). Campagne di scavo 2007-2013*, in *ScAnt* 20.1, pp. 73-104.

Lo Porto 1965 = Lo Porto F.G., *Satyrion (Taranto). Scavi e ricerche nel luogo del più antico insediamento laconico*, in *NSc* 38, 1965, pp. 177-279.

Luce 2008 = Luce J.M., *L'aire du pilier des rhodiens (fuille 1990-1992) à la frontière du profane et du sacré*, Paris 2008.

Luppino *et alii* 2012 = Luppino S., Quondam F., Granese M.T., Vanzetti A., *Sibaritide: riletture di alcuni contesti funerari tra VIII e VII sec. a.C.*, in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità migrazioni fondazioni*, *Atti del L Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1-4 ottobre 2010)*, Taranto 2012, pp. 645-682.

Luppino Manes 1988 = Luppino Manes E., *Un progetto di riforma per Sparte: la "Politeia" di Senofonte*, Milano 1988.

Maaskant Kleibrink 1996 = Maaskant Kleibrink M., *Le scoperte più recenti sul Timpone Motta*, in Lattanzi E., Iannelli M.T., Luppino S., Sabbione C., Spadea R. (a cura di), *Santuari della Magna Grecia in Calabria,* Napoli 1996, pp. 198-203.

Maaskant Kleibrink 2000 = Maaskant Kleibrink M., *Early Cults in the Athenaion at Francavilla Marittima as Evidence for a Pre-colonial Circulation of nostoi Stories*, in Krinzinger F. (a cura di), *Die* Ägäis *und das Westliche Mittelmeer: Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. v. Chr. Akten des Symposions*, *Wien 24. Bis. 27 märz 1999*, Archaologische Forschungen 4, Wien 2000, pp. 165-184.

Mariotta 2010 = Mariotta G., *Il sissizio come strumento di riscossione tributaria*, in Cataudella M.R., Greco A., Mariotta G. (a cura di), *Strumenti e tecniche della riscossione dei tributi nel mondo antico*, *Atti del Convegno Nazionale (Firenze, 6-7 dicembre 2007)*, Padova 2010, pp. 119-130.

Martelli 1997 = Martelli M., *Un pendaglio macedone a Veio*, in Bartoloni G. (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio, Giornata di studi in onore di Massimo Pallottino*, Roma 1997, pp. 207-209.

Masneri 2006 = Masneri T., *Testimonianze dei sissizi a Broglio di Trebisacce*, in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Borgo S. Lorenzo 2006, pp. 737-742.

Mazarakis Ainian 1997 = Mazarakis Ainian A., *From Rulers' Dwellings to Temples: Architecture, Religion and Society in Early Iron Age Greece*[1] *(1100–700 b.c.)*, Jonsered 1997.

Mazarakis Ainian 2016 = Mazarakis Ainian A., *Early Greek Temples*, in Miles M.M. (ed.), *A Companion to Greek Architecture*, Chichester 2016, pp. 15-30.

Mertens 1993 = Mertens D., *Per l'architettura nel primo ellenismo. Il tempio ed il santuario di Apollo Aleo a Cirò*, in Napolitano M.L. (a cura di), *Crotone e la sua storia tra IV e III secolo a.C.*, Napoli 1993, pp. 61-80.

Mertens 2006 = Mertens D., *Città e monumenti dei Greci d'Occidente. Dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C.*, Roma 2006.

Mertens, Schläger 1983 = Mertens D., Schläger H., *Die Bauten auf der Motta*, in *AttiMemMagnaGr* 21-23, 1983, 143-171.

Neri, Vanzini 2023 = Neri D., Vanzini R., *Lo spazio domestico a Bologna tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro: nuovi elementi di ricerca da Recenti scavi*, in Bianchi P.A.E., Saracino M. (a cura di), *Spazi domestici nell'età del Bronzo: dall'individuazione alla restituzione*, Verona 2023, pp. 221-235.

Nishioka, Kohara 2006 = Nishioka T., Kohara J., *The building of Horyu-ji: the technique and wood that made it possible*, Tokyo 2016.

Osanna 2012 = Osanna M., *Luoghi del potere a Torre di Satriano, dalla residenza ad abside all'anaktoron*, in Osanna M., Capozzoli L. (a cura di), *Lo spazio del potere* II. *Nuove ricerche nell'area dell'anaktoron a Torre di Satriano*, Venosa 2012, pp. 263-301.

Osanna 2024 = Osanna M., *Mondo nuovo. Viaggio alle origini della Magna Grecia*, Milano 2024.

Pacciarelli 2009 = Pacciarelli M., *Verso i centri protourbani. Situazioni a confronto da Etruria meridionale, Campania e Calabria*, in *ScAnt* 15, 2009, pp. 371-416.

Paoletti 2014 = Paoletti M., *La necropoli enotria di Macchiabate, Lagaria e la 'dea di Sibari'*, in Brocato 2014a, pp. 7-21.

Paoletti 2017 = Paoletti M., *Un'introduzione a Lagaria. Gli "splendidi trovatelli" di Francavilla Marittima*, in Colelli C., *Lagaria. Mito, storia e archeologia*, Arcavacata di Rende 2017, pp. XI-XXVI.

Paoletti 2019a = Paoletti M., *"Kleom(b)rotos, figlio di Dexilaos, (mi) dedicò". L'offerta di un atleta vincitore ad Olimpia nel santuario di Francavilla Marittima*, in *AnalRom* XLIII, 2018, pp. 7-24.

Paoletti 2019b = Paoletti M., *Un gesto di devozione per la dea nel santuario di Timpone della Motta. Le statuette di terracotta*, in Mittica G. (a cura di), *Francavilla Marittima. Un patrimonio ricontestualizzato*, *Catalogo della mostra (Francavilla Marittima, 15 luglio 2018-15 gennaio 2020)*, Vibo Valentia 2019, pp. 125-142.

Papadopoulos 2001 = Papadopoulos J.K., *Magna Achaea. Akhaian Late Geometric and Archaic Pottery in South Italy and Sicily*, in *Hesperia* 70, 2001, 373-460.

Papapostolou 2012 = Papapostolou I.A., *Early Thermos*, Athens 2012.

Parisi 2017 = Parisi V., *I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica cultuale nel mondo siceliota e magno greco*, Roma 2017.

Peroni 1989 = Peroni R., *Enotri, Ausoni, Itali e altre popolazioni dell'estremo Sud d'Italia*, in *Italia omnium terrarum parens: la civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi*, Elimi, Milano 1989, pp. 113-191.

Peroni, Cardarelli 1980 = Peroni R., Cardarelli A., *Novità sulla età del bronzo in Calabria*, in *AttiMemMagnaGr* n.s. XVIII-XX (1977-1979), 1980, pp.113-125.

Pierattini 2022 = Pierattini A., *The Origins of Greek Temple Architecture*, Cambridge 2022.

Pontrandolfo 1998 = Pontrandolfo A., *Uso dello spazio, gerarchie sociali, distinzioni di sesso e di età nelle necropoli dell'Italia meridionale*, in Marchegay S., Le Dinahet M.T., Salles J.F., *Nécropoles et pouvoir: idéologies, pratiques et interpretations*, *Actes du colloque* Théories de la nécropole antique *(Lyon, 21-25 janvier 1995)*, Lione 1998, pp. 125-139.

Popham, Calligas, Sackett 1993 = Popham M.R., Calligas P.G., Sackett L.H. (eds.), *The Protogeometric Building at Toumba. Part 2: The Excavation, Architecture and Finds*, London 1993.

Postrioti 1996 = Postrioti G., *La stipe votiva del Tempio "E" di Metaponto*, Roma 1996.

Quagliati 1900 = Quagliati Q. 1900, *Taranto: Relazione degli scavi archeologici che si eseguirono in un abitato terramaricolo allo Scoglio del Tonno presso la città*, in *NSc* 6, 1900, pp. 411-464.

Recchia, Cazzella 2016 = Recchia G., Cazzella A., *Campagne di scavo 2014 e 2015 a Coppa Nevigata*, in Gravina A. (a cura di), *Atti del 36° Convegno Nazionale di Studi sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, San Severo 2016, pp. 55-66.

Rellini 1916 = Rellini U., *La caverna di Latrònico e il culto salutare delle acque nell'età del bronzo*, in *MonAnt* XXIV, 1916, pp. 461-630.

Şirikçi 2021 = Şirikçi T., *The Effect of Wood on Japanese Architecture: The Sample of The Horyu-Ji Temple*, in *Proceedings of the International Conference of Contemporary Affairs in Architecture and Urbanism-ICCAUA* 4(1), 2021, pp. 546-553.

Sourvinou-Inwood 1993 = Sourvinou-Inwood C., *Early Sanctuaries, the Eighth Century and Ritual Space*, Marinatos N., Hägg R. (eds.), *Greek Sanctuaries: New Approaches*, London 1993, pp. 1-17.

Stoop 1979 = Stoop M.W., *Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima, Calabria), 1-2*, in *BABesch* 54, 1979, pp. 77-97.

Stoop 1983 = Stoop M.W., *Note sugli scavi nel santuario di Athena sul Timpone della Motta (Francavilla Marttima-Calabria)*, in *BABesch* 58, 1983, pp. 19-52.

Stoop 1985 = Stoop M.W., *Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima-Calabria), 5*, in *BABesch* 60, 1985, pp. 4-11.

Tagliente 1985 = Tagliente M., *Elementi del banchetto in un centro arcaico della Basilicata (Chiaromonte)*, in *MEFRA* 97, 1, 1985, pp. 159-191.

Torelli 1997 = Torelli M., *Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano 1997.

Torelli 2000 = Torelli M., *Le regiae etrusche e laziali tra Orientalizzante e Arcaismo*, in *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, *Catalogo della Mostra (Bologna, 1 ottobre 2000-1 aprile 2001)*, Venezia 2000, pp. 67-78.

Torelli 2001 = Torelli M., *Per un'archeologia dell'Oinotrìa*, in Bugno M., Masseria C. (a cura di), *Il mondo enotrio tra VI e V secolo a.C.*, Napoli 2001, pp. 7-28.

Vanzetti 2000 = Vanzetti A., *Costruzione e problemi dei "paesaggi di potere" nella Sibaritide (Calabria) dall'età del bronzo alla prima età del ferro*, in Camassa G., De Guio A., Veronese F. (a cura di), *Paesaggi di potere. Problemi e prospettive*, *Atti del Seminario (Udine, 16-17 maggio 1996)*, Roma 2000, pp. 153-187.

Vanzetti 2013 = Vanzetti A., *Sibari protostorica*, in Delia G., Masneri T. (a cura di), *Sibari, Archeologia, storia, metafora*, Castrovillari 2013, pp. 11-33.

Vanzini 2023 = Vanzini R., *La formazione di Bologna/Felsina tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro*, Bologna 2023.

Voyatzis 1995 = Voyatzis M., *Geometric Arcadia*, in *BICS* 63, 1995, pp. 271-283.

Wright 1994 = Wright J.C., *The Spatial Configuration of Belief: The Archaeology of Mycenaean Religion*, in Alcock S.E., Osborne R. (eds.), *Placing the Gods: Sanctuaries and Sacred Space in Classical Greece*, Oxford 1994, pp. 37-78.

Zancani Montuoro 1972 = Zancani Montuoro P., *Francavilla Marittima: Varia. A) Necropoli di Macchiabate. Coppa di bronzo sbalzata*, in *AttiMemMagnaGr* XI-XII (1970-1971), 1972, pp. 7-36.

Zancani Montuoro 1977 = Zancani Montuoro P., *Tre notabili Enotri del VIII sec. a.C.*, in *AttiMemMagnaGr* XV-XVII (1974-1976), 1977 pp. 9-92.

Zancani Montuoro 1980 = Zancani Montuoro P., *Francavilla Marittima. Necropoli di Macchiabate: Saggi e scoperte in zone varie*, in *AttiMemMagnaGr* XVIII-XX (1977-1979), 1980, pp. 7-91.

Zancani Montuoro 1983 = Zancani Montuoro P., *Francavilla Marittima: Necropoli e Ceramico a Macchiabate - zona T. (Temparella)*, in *AttiMemMagnaGr* XXI-XXIII (1980-1982), 1983, pp. 7-129.

Zancani Montuoro 1984 = Zancani Montuoro P., *Francavilla Marittima. Necropoli di Macchiabate: Zona T. (Temparella, continuazione)*, in *AttiMemMagnaGr* XXIV-XXV (1983-1984), pp. 7-109.